

Num. 11.

Novembre 1887.

Vol. VI.

CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

**INSERZIONI.** — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4400 copie — si ricevono presso la Redazione.

**Prezzi:** L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano della metà. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11

Nei dintorni di S. Caterina Valfurva. Cronaca delle escursioni fatte da Soci della Sezione di Milano nell'estate 1887. — A. CEDERNA . . . . .	Pag. 353
<b>Cronaca Alpina</b> . . . . .	" 365
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nel 1887 (Alpi del Delfinato, Graie, Monte Bianco, Monte Rosa, Oberland Bernese, Bernina, Brenta) 365. M. Cervino 370. Grigna settentrionale 370. Nel gruppo del Redorta 370. Cima di Fiocobon 370.	
DISGRAZIE IN MONTAGNA. Al Ghiacciaio di Bondasca 372. In Val Sassersa 372. Sui monti di Zoldo 372. Disgrazie diverse 373. Le disgrazie in montagna, i Governi e le Società Alpine 373.	
<b>Personalia</b> . . . . .	" 375
Conte Luigi Torelli (necr.) 375.	
<b>Varietà</b> . . . . .	" 377
Adunanza sismologica della Società Meteorologica Italiana 377. Esposizione Alpina a Liverpool 378. Questione di nomenclatura 379.	
<b>Letteratura ed Arte</b> . . . . .	" 380
<b>Club Alpino Italiano</b> . . . . .	" 382
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 382. Circolare XI <sup>a</sup> : 1. Termine per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali; 2. Conti Sezionali 1887; 3. Elenchi dei Soci per il 1888, Indirizzi 382.	
SEZIONI: Livorno 383. Cremona 383.	
<b>Altre Società Alpine</b> . . . . .	" 384
Club dei Turisti Austriaci 384. Club Alpino Austriaco 384. Club Alpino Ticinese 384.	

Il prossimo numero della RIVISTA sarà pubblicato intorno ai 20 Dicembre.

## SERRATURE PEI RIFUGI ALPINI

Allo scopo di introdurre un tipo di serratura eguale per tutti quei Rifugi del C. A. I. che si creda opportuno di tener chiusi, si avvertono le Direzioni Sezionali che presso la Sezione di Torino trovansi in vendita tali serrature al prezzo di L. 6 caduna, compresa una chiave. Aggiungere al prezzo centesimi 50 per la spedizione. (*V. Rivista Mensile del C. A. I.*, n. 219.)

## GUIDA ITINERARIO

ALLE

# PREALPI BERGAMASCHE

COMPRESI I PASSI ALLA VALTELLINA.

Con prefazione del prof. ANTONIO STOPPANI.

Pubblicata per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano  
del Club Alpino Italiano.

Con Carta Topografica e Panorama delle Alpi Orobieche.

Si vende presso i principali librai al prezzo di L. 3.

Per i Soci del Club che ne facciano richiesta per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali alle Sezioni editrici, il prezzo è di L. 2,50.

---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Nei dintorni di Santa Caterina Valfurva.

Cronaca delle escursioni fatte da Soci della Sezione di Milano  
nell'estate 1887.

Devo chiedere scusa ai colleghi grandi e piccoli d'ambo i sessi, ai quali ho promesso un cenno nella "Rivista", di qualche escursione fatta assieme da S. Caterina, se questo cenno ha tardato tanto a comparire. Dirò loro a mia discolpa, che, durante la breve vacanza che mi concedo, sono avvezzo a fare il poltrone, astenendomi per progetto dallo scrivere, e, a vacanza finita, le occupazioni d'obbligo che mi attendono, moltiplicate e condensate in ragione dell'assenza, non mi lasciano più raccapezzare. Ma ho nella manica una scusa di maggior peso: a qual pro, mi sono dimandato, mandare alla "Rivista", delle noterelle alpine isolate che paiono fatte apposta per ricordare il famoso proverbio di Salomone e per far sapere, in sostanza, nulla di nuovo agli alpinisti? Perchè, come i miei colleghi sanno assai bene, le nostre escursioni da S. Caterina hanno tanto di barba e di esse sono già comparse o relazioni topografiche di gran valore, o splendide descrizioni condite di molta scienza e talvolta anche di un zinzino d'esagerazione.

Eppure, a parte la promessa, ci tenevo a rivelare un fatto, per dir vero non interamente nuovo, il quale è un affidamento per l'avvenire dell'alpinismo italiano, cioè la passione che va svegliandosi nelle donne e nei fanciulli per le escursioni in montagna. È un entusiasmo che fa d'uopo coltivare e dirigere, se vogliamo che l'alpinismo diventi, come era nella mente del suo grande fondatore, una vera istituzione nazionale. Finchè vi sono mamme, spose, sorelle che tremano pei loro cari quando essi si danno lo svago di salire qualche vetta, e, non contente di cotal debolezza, provano il bisogno di manifestarla e divulgarla pretendendo quasi che ognuno divida il loro ingiusto terrore, non è a sperare che l'alpinismo diventi parte integrale dell'educazione d'un popolo. Bisogna dunque salutare con gioia la manifestazione di certi sintomi che preludiano a un modo di sentire più ragionevole, più nobile e più forte. Certo, la poesia dei monti va accendendosi nell'animo del gentil sesso e con essa si fa strada un apprezzamento più giusto delle difficoltà e dei pericoli che s'incontrano nelle escursioni alpine. Come non dire che ho veduto con somma compiacenza signore e signorine affascinate dallo spettacolo alpino, correre liete incontro a strapazzi ed a fatiche eccezionali, per salire le nevose vette che coronano S. Caterina, e mamme condurvi o mandarvi i propri ragazzi, e spose obbligare il proprio marito ad accompagnarvele, e fanciulle implorare dai genitori il permesso di esporsi ai cimenti dell'alta montagna?

Ma perchè riparlare di tutto ciò dappoichè un gentile e più solerte mio collega mi ha in gran parte preceduto?

Potrei ben deporre la penna e esimermi dalla fatica di scrivere, se, come ebbi già a dire al mio compito collega durante il contemporaneo soggiorno a S. Caterina, non avessi reputata opportuna, se non altro per la statistica, una specie di cronaca di tutte le escursioni fatte da quella stazione da parte di soci della Sezione di Milano, cronaca che avrebbe acquistato qualche attrattiva appunto dalla promettente manifestazione che ho accennato più sopra. Laonde, mantenendo il proposito, non farò che citare in ordine cronologico le escursioni compiute, corredando di qualche cenno itinerario-descrittivo quelle delle quali posseggo esatte notizie o per avervi partecipato, o per esserne stato favorito, o per averle trovate nei libretti delle guide, dai quali ho fatto lo spoglio. A proposito dei libretti delle guide, devo tosto soggiungere che, nelle dichiarazioni che vi rilasciano gli alpinisti, spicca generalmente l'omissione degli itinerari, mentre gioverebbe assai e costerebbe assai poco l'accennarli brevemente.

Ed ora, a voi, fanciulli alpinisti soci aggregati, fatevi avanti, chè è per voi specialmente che apro la lanterna magica per farvi passare in rassegna le ascensioni eseguite da voi e dai vostri colleghi più grandi, durante la scorsa estate, dall'incantevole soggiorno di S. Caterina, affinché il ricordo di queste passeggiate vi mantenga vivo il desiderio di ritornare a quei monti, dai quali riceveste tante emozioni, tante soddisfazioni e tanta salute! Non raggrupperò le ascensioni come sembrerebbe logico di fare, ma le citerò nell'ordine in cui sono avvenute, perchè vi risulti maggiormente quel crescendo di entusiasmo e quella nobile gara che andarono man mano palesandosi, per convertirsi poi in vera febbre alpinistica, dalla quale Domineddio pensò di curarvi mandandovi una buona nevicata.

La campagna alpina, inauguratasi, come si è detto nella " Rivista ", n. 7, colla salita al Tresèro dal lato occidentale, ebbe poco dopo a registrare, come venne pubblicato nello stesso fascicolo, una salita di primo ordine, cioè quella dell'Ortler m. 3905 dalla Capanna Milano per l'Hochjoch, eseguita dai soci dott. E. Buzzi e avv. Carlo Magnàghi. Le ascension dell'Ortler dall'Hochjoch si contano ancora sulle dita, e, se non sbaglio, questa è la decima. Io spero che i due colleghi non vorranno privare i lettori della " Rivista ", di un cenno descrittivo della loro brillante e difficile ascensione.

Al 20 luglio trovo la prima salita di quest'anno al Monte Sobretta m. 3296 (1) da parte del signor G. Mari. Lo Stoppani, l'insigne geologo, dipinge maestrevolmente questo monte, chiamandolo " gruppo di irte scogliere, radiantisi come raggi di stella da una massa elevatissima che, dagli aspri giochi coperti di nevi eterne e di candide vedrette, versa all'ingiro le acque, quasi un perenne inaffiatoio posto sul vertice di una piramide isolata ". Gli alpinisti di cartello si danno l'aria di trascurare la facile ascensione di questa montagna che, tagliata fuori dalla Val Gavia, s'insinua fra l'Adda e il tributario Frodolfo, quale sen

(1) Le altezze sono desunte dalla nuova carta 1: 50,000 del R. I. G. M.

tinella avanzata della grandiosa giogaia che si lascia indietro a levante. Essi hanno torto, poichè la sua costituzione geologica può essere ognora argomento di attente osservazioni e di studi, mentre la postura e l'elevazione la pongono in prima linea per estensione e varietà di veduta. Che se manca la soddisfazione, certamente nobile, di affrontare e vincere qualche difficoltà, rimane più intensa quella che deriva dall'osservazione minuziosa e profonda, quasi sempre impossibile, quando l'alpinista si stanca eccessivamente, o per la lunga durata dell'ascensione o per le asprezze che incontra lungo il cammino.

Il 22 luglio, ha luogo una salita al Corno dei Tre Signori m. 3359, l'elegantissima piramide di roccia e ghiaccio che sorge in fondo a Val Gavia. Vi prendono parte i colleghi Ernesto Albertario e ing. Secondo Bonacossa accompagnati dalle guide G. B. Confortola e F. Cola, impiegando ore 7 1/4 da S. Caterina alla vetta e 4 1/2 per la discesa. Non fa mestieri di raccomandare quest'ascensione a chi è pratico dei luoghi, ma giova indicarla a chi non la conosce, affinchè non la posponga ad altre che vantano più grande riputazione e un centinaio di metri di maggiore altitudine. Imperocchè questo " pilastro angolare, „ come lo chiama Schaubach, senza essere troppo difficile o pericoloso, esige tuttavia dall'alpinista la doppia qualità di oculato camminatore sui ghiacciai e di buon arrampicatore sulle rocce. Pertanto faranno bene a sceglierlo per meta gli alpinisti giovani che vogliono acquistare confidenza colle aspre vie dei monti. Così l'intesero i soci della nostra Sezione, Felice Ferri, conte Gilberto Melzi e Emilio Torri, i quali salirono felicemente il Corno dei Tre Signori, il 28 luglio, colla guida Bonetti e il portatore Manciana. Sono giovani fra i 16 e i 19 anni che, addestratisi prima nelle prealpi, hanno ora eseguito, con successo, salite più lunghe e più ardue. Ed è in tal guisa che si formano i buoni alpinisti, mentre coloro che affrontano di punto in bianco qualcuna delle vette più difficili, facendosi tirar su e calar giù dalle guide come balle di cotone e ritornando poi con evidenti segni del poco uso fatto delle loro gambe, non si formano un concetto esatto dell'alpinismo e generalmente finiscono per dormire sul facile alloro.

Il 24 e 25 luglio, Ferri e Torri rimontano da S. Antonio di Val Furva la stretta e selvaggia Valle Zebrù allo scopo di visitare il ghiacciaio omonimo, per passare poi la notte alla Capanna Milano m. 2877 e scendere il dì seguente a S. Caterina valicando il Passo di Zebrù m. 3025.

Il 25 dello stesso mese i soci Albertario, Enrico Bertarelli, Bonacossa, dott. P. Bruni, conte Gilberto Melzi e il sottoscritto prendono di mira addirittura tre cime, cioè M. Cevedale m. 3778, M. Rosole m. 3542 e Palon della Mare m. 3707, per tentare di salirle tutte tre in un sol giorno, passando dall'una all'altra vetta. La comitiva accompagnata dalle guide Bonetti, Confortola, Cola e Pietrogiovanna, lascia alle 2 a. le baite del Forno m. 2300 c.<sup>a</sup>, e costeggiando la falda delle cime del Forno svolta in Val Cedeh, dirigendosi verso la sua testata. Giunta in un'ora e mezzo al luogo scelto per la costruzione della Capanna Cedeh m. 2600 c.<sup>a</sup>, e affascinata dallo spettacolo dell'aurora, decide di fermarsi per godere anche quello dello spuntar del sole. L'effetto è addirittura stupendo stante la felice postura di quel lembo di terra circondato da tormentate vedrette e da incomposte morene, dal

quale si vedono tutto all'ingiro le più alte cime di Val Furva, dominate tutte dalla fiera Königspitze che, a breve distanza dall'osservatore, proietta verticalmente al cielo la sua rocciosa parete meridionale. A lei l'onore dei primi albori, a lei quello del primo bacio del sole; il secondo tocca alle immacolate nevi della Punta S. Matteo, poi viene la volta del Tresèro e del vicino Cevedale. Infine, tutte le candide punte della Val Furva, scintillano ai raggi del sole; tuona la vedretta di Cedeu, la natura è in festa, e la comitiva parte commossa alle 5 ant. dirigendosi al noto Passo Cevedale m. 3271, ove arriva alle 6,40. Dal fondo della Val Cedeu non si distingue bene il detto passo, ed è facile di essere tratti in inganno dalla notevole depressione della cresta a sinistra dello stesso e nella direzione della Punta Sulden. Bisogna tenere più a destra, là ove emergono le roccie che appunto lo mascherano. La nuova carta del R. I. G. M. lo indica con precisione. Dopo breve sosta, si continua a sinistra della cresta, pel facile ghiacciaio che si eleva leggermente, tenendo una direzione che è fra la Punta Zufall e la punta del Cevedale, per volgere poi a destra allorchè il ghiacciaio diventa man mano più ripido fino a raggiungere la gran crepaccia circolare, rimasta tristamente storica per la catastrofe accaduta il 18 agosto 1878. Poco prima incontriamo una guida tirolese con un turista tedesco già di ritorno dalla cima. Ci scambiamo un alpinistico saluto e sentiamo, con soddisfazione del giovane alpinista, che egli ha impiegato sole tre ore dalla Schaubachütte alla vetta, ma quando noi vi arriviamo (ore 8,45) ed egli, dal sottostante ghiacciaio ci vede sfilare sull'esile cornice, rimpiangerà di aver forzato le sue gambe senza provare la massima delle soddisfazioni, quella di calcare realmente l'estremo vertice di una montagna. Infatti noi troviamo vergine di recenti passi la bianca cresta terminale che stiamo sormontando per discendere verso mezzodì sulle vicine roccie di micaschisto che emergono dal candido lenzuolo di neve, ove, dopo aver fatto le nostre osservazioni altimetriche e verificata la temperatura in  $+ 1^{\circ}$ , troviamo giusto di rifocillarci.

Indugiamo la partenza fino alle 10  $\frac{3}{4}$  sperando che il sole rammollisca alquanto la neve della cresta che dobbiamo percorrere per dirigerci alle Cime di Rosole. In un'ora e mezzo, seguendo la crina proprio lungo la linea che segna il confine di Stato, raggiungiamo la Cima di Rosole quotata sulla nuova carta del R. I. G. M. m. 3542. Da questa per aspre roccie, si passa in pochi minuti alla punta quotata m. 3532, dominando sempre, a destra, la bella vedretta delle Rosole che scende come un fiume verso il ghiacciaio del Forno, e, a sinistra, l'immensa Vedretta Venezia, detta un tempo Vedretta la Mare, che va degradando verso Val Venezia. Il cielo si mantiene dovunque sereno, permettendoci di scolpirci nella mente il grandioso sviluppo della cresta che partendo dal Cevedale si dirige descrivendo un arco verso il Corno dei Tre Signori, e la bianca giogaia del Tirolo colle sue nude pareti di dolomia che sorgono dalle nevi come scogli dal mare. Solo giù nella Val Venezia s'addensano e si rinalzano delle onde nere volta a volta solcate dal fulgore delle saette. È un temporale che si scatena a parecchie centinaia di metri sotto di noi.

Ora, per superare il lungo tratto che ci separa dal Palon della Mare,

fa mestieri di scendere fino al colle omonimo m. 3451, e di là, abbandonata la cresta di Monte Rosole, piegare alquanto a sinistra per risalire l'opposta sponda del ghiacciaio che con moderata pendenza va elevandosi fino a m. 3600; indi volgere a destra, dirigendosi verso il dente di nuda roccia che interrompe il tondo dorso nevoso del Palon, a breve distanza dalla vetta. Lungo tutto questo tratto non si riscontra gran numero di crepacci, e se la neve è in buon stato si procede speditamente. Dal dente roccioso alla cima son cinque minuti, e noi vi giungiamo all'1 pom. Le tre grandi vedrette, Venezia, Rossa e Forno, convergono verso il Palon della Mare e niuna impressione è maggiore di quella che si riceve trovandosi in mezzo a tanto ghiaccio, a tanta neve, a tanto bagliore..... a tanta libertà! Ipocrisie grandi e piccole, stantie e di moda, vanità e orgoglio più o meno dissimulati a seconda della nascita, dell'educazione o degli usi, menzogne che passano per finezze, viltà mascherate, frasi vuote, pregiudizi sociali, venite, venite a farvi giudicare! Qui, in mezzo al candore verginale delle nevi, in mezzo alla grandezza vera, all'immensità; qui ove una natura che sembra fatta per incutere spavento, parla invece un linguaggio che riempie l'animo di poesia divina, di gioie ineffabili, qui sarà palese la vostra nullità!

La discesa si compie girando sotto la punta del Palon e percorrendo il ghiacciaio fino a raggiungere il ciglio delle roccie di Pale Rosole, in un punto che sta fra le quote m. 3234 e m. 3168. Si scala la roccia fino al sottostante nevaio, indi pel ripido fianco sinistro di Val Rosole, detto di Pale Rosole, si precipita sul ghiacciaio del Forno che si percorre fino alla foce. Alle 6 1/4 pom. rientriamo a S. Caterina.

Ma io m'accorgo, cari soci aggregati, d'essermi troppo diffuso e di avere anzi divagato fuor di misura. Ne chiedo scusa e ritorno alla cronaca.

Il 28 luglio è la volta del Tresèro che viene salito dal socio F. Sabbioni colla guida Confortola. Manca l'indicazione dell'itinerario seguito.

Nello stesso giorno, i soci E. Albertario e dott. Bruni, colla guida Confortola, pel Passo di Gavia m. 2652 si recano a Ponte di Legno e, valicando poscia il Tonale, discendono a Peio. L'indomani alle 2 ant. risalgono Val del Monte e Val Bormina fino al punto quotato m. 2656 e qui, in luogo di continuare nella direzione del Passo di Sforzellina, svoltano a destra per la morena, indi appoggiando a sinistra salgono per roccie fino alla cresta che divide il bacino di Val Gavia da quello di Val Bormina. Là, per un passo che non è indicato, nè dalla carta Pogliaghi nè da quella dell'I. G. M. I. (Passo di Dosegù), scendono sul ghiacciaio di Dosegù e lo percorrono obliquamente da S. E. a N. O. Raggiunto il fianco roccioso del Monte Tresèro, lo attraversano orizzontalmente per riuscire al di sopra dei Dossi Bolon, là ove s'incontra il sentiero del Tresèro, pel quale divallano a S. Caterina, avendo impiegato per la traversata soltanto 9 ore (1).

Durante il mese di luglio si compivano, specialmente da parte delle signore, inolte escursioni alle Guglie del Forno, al Lago Bianco, al

---

(1) Il Passo di Dosegù abbrevia la strada di circa un'ora e mezzo, in confronto di quello di Sforzellina.

Passo dell'Alpe e alla Grotta degli Edelweiss, una caverna di marmo. Come è naturale, queste escursioni accesero in molte signore il desiderio di tentarne altre più lunghe e più ardue, tanto più che parecchie di esse, grazie alla propaganda indefessa del collega Bonacossa, si erano iscritte nella nostra Sezione. Si organizzò pertanto un'ascensione scegliendo a meta il M. Confinale m. 3370, che, come è noto, è il punto culminante e centrale di quella diramazione della giojaia principale, che staccandosi a mezzodì della Königsspitze forma la testata di Val Zehrù e corre a chiuderla da est ad ovest separandola dalle Valli Cedeh, del Forno e dalla parte più alta di Val Furva. Anche questa cima è pur troppo negletta dagli alpinisti nostri, mentre è tenuta in gran conto dagli alpinisti stranieri che furono anche i primi a salirla, incominciando, se non erro, da Tuckett e Buxton. Tuckett la chiama il miglior punto per avere una veduta generale e studiare la topografia del gruppo Ortler-Cevedale. Lo Schaubach non esita a dire che si ha da quella cima uno dei più belli e più grandiosi panorami di tutte le catene alpine.

La nostra scelta era dunque giustificata e il 1° d'agosto, una comitiva mista, della quale facevano parte la signorina Boselli Vittoria, le signore contessa Rachele Melzi d'Eril-Corte, con suo figlio Gigino di anni 10, e Ticozzi Laura, i colleghi Albertario, Mottana Eugenio, Guicciardi Nino d'anni 14, il conte Gilberto Melzi con suo fratello Camillo d'anni 14 e il sottoscritto, accompagnati dalle guide Confortola, Pietrogiovanna e Cola, lasciava lo stabilimento di S. Caterina alle 4 ant. Non dirò della via tenuta nel salire, prima attraverso il bosco resinoso che prospetta lo Stabilimento, poscia per declivi verdeggianti indi per l'erta e angusta Val Pasquale che conduce nel cuore della montagna. Dall'ultimo ripiano della valle, ove si sostò un'ora per l'asciolvere, si imprese a salire pel sassoso pendio che porta verso la testata della valletta, dominata da greppi cui solcano profonde gole che sono altrettante strade d'accesso al sovrastante piccolo ghiacciaio, pel quale si arriva comodamente alla cresta e alla vetta del Confinale. Noi vi giungemmo che era già ben alto il sole, fortunati per limpidezza di cielo e per assenza di nubi. La soddisfazione delle signore fu grande assai, per essere la prima volta che esse respiravano l'aria a più di 3300 m., ma ancor più per l'ampiezza, varietà e carattere del panorama. Dal superbo Disgrazia e dall'imponente gruppo del Bernina lo sguardo si spinge e si perde in una fuga di bianche cime. Sono i monti della Svizzera; una catena segue l'altra come si succedono le onde del mare e l'impressione non è diversa da quella che si riceve contemplando l'oceano. Dalla parte opposta l'attrattiva è prodotta dalle elevate cime dell'Adamello, della Presanella e di cento e cento altri monti che sfumano in un'atmosfera di trasparenti vapori. Ma ciò che colpisce maggiormente, e che insegna, è quella serie non interrotta di picchi e di ghiacci che spiccandosi dal M. Cristallo si spinge fino al Corno dei Tre Signori, descrivendo un'ampia cerchia intorno al Confinale. Qui si può studiare ogni cima, ogni valico, ogni ghiacciaio, e distinguere la catena principale dalle secondarie e determinarne i pioventi. Da qui si vede come l'Ortler il quale si scopre nella direzione fra la Thurwieser e il M. Zehrù, non sia che lo slancio aereo d'una cresta che si stacca

dalla gioia principale, mentre da nessun altro luogo desta maggior ammirazione la colossale piramide della Königsspitze circondata da baratri spaventosi. La discesa si compì per un'altra via, cioè per la cresta orientale del Confinale il cui passaggio richiese l'uso delle corde e della piccozza, scendendo poi per nevi e roccie al Lago della Manzina e di là per l'alpe di Raseit a S. Caterina.

Nello stesso giorno, i soci Ferri e Forni colla guida Bonetti salivano il M. Sobretta, e il di seguente ne toccavano pure la cima anche i miei bambini Giulio e Ugo che fra tutti e due hanno 18 anni, accompagnati dalla guida Pietro Compagnoni.

L'accennata salita al M. Confinale aveva per altro destata l'emulazione in altre signore non indifferenti al fascino della montagna. Infatti il 3 agosto, come venne già pubblicato nella "Rivista", n. 8, ascendevano felicemente il Pizzo Tresèro le signore Isabella Bergomi e contessa Antonietta d'Adda-Sozzi, accompagnate dal distinto avvocato penalista Giacomo Cavalleri, vecchio e valoroso socio della nostra Sezione, con la guida Pietro Compagnoni ed il portatore Giuseppe Compagnoni.

Nella stessa giornata, un'altra comitiva, composta dei soci Ernesto Albertario, ing. Secondo Bonacossa, conte Gilberto Melzi e del sottoscritto, salirono la Punta S. Matteo m. 3685, avendo per guide Bonetti e Pietrogiovanna. Nella nuova carta dell'I. G. M. la Punta S. Matteo è la quarta al sud-est del Tresèro, precisamente come in quella del compianto collega ing. Pogliaghi, e la quota di m. 3685 si deve oramai ritenere esatta. Essa domina specialmente la grande vedretta del Forno, quelle di Dosegù e di Giumella; e la sua postura isolata, in mezzo ad un mare di eterne nevi, le acquista una grande attrattiva e la pone nel novero di quelle vette delle quali fa duopo consigliare l'ascensione alla nostra gioventù. Anche questa cima venne salita per la prima volta dal Tuckett il 28 giugno 1865, proprio allorquando il C. A. I. era in gestazione. Egli la raggiunse per la Val Gavia, Vedretta di Dosegù, indi per lo spigolo che corre a sud-ovest verso il Corno dei Tre Signori dividendo Val Gavia da Val Bormina. In seguito venne salita anche per la cresta che collega la Punta S. Matteo al Pizzo Tresèro, cioè per la via che Tuckett tenne nel ritorno.

La nostra comitiva scelse appunto quest'ultima via. Alle 4 ant. del 3 agosto lasciò S. Caterina dirigendosi con molta lentezza alla morena del ghiacciaio del Tresèro, ove sostò un'ora. Alle 8 pose piede sul ghiacciaio del Tresèro: alle 9 valicò lo spigolo roccioso che separa questo ghiacciaio da quello di Dosegù; in un'ora rimontò quest'ultimo fin sotto la Punta Pedranzini, poi tagliò a destra, girando la Cima Dosegù e, superando un'ampia crepaccia, riuscì alla cresta che unisce questa cima al S. Matteo, seguendo la quale, giunse verso le 10 1/2 ai piedi di un'erta parete di ghiaccio vivo che diede del filo a torcere e richiese una buona ora di gradinata. Questa parete mette a un colle poco sotto la cima, la quale è difesa da una crepaccia circolare sul genere di quella del Cevedale. Noi giungemmo alla vetta verso mezzodi, e con noi la nebbia seguita da un'incomoda e fitta pioggia di minuscoli cristalli di ghiaccio. Addio speranza di vedere il Monviso, il M. Bianco e il M. Rosa, fortuna che toccò al Tuckett. Non che sco-

prive codeste lontanissime vette, ci è tolta anche la scena dei gruppi e delle gioaie più vicine. Cerchiamo riparo nelle roccie che emergono dalla neve lungo lo spigolo che determina i pioventi di Giumella e di Dosegù, opponendo al freddo il ristoro di una tazza di thè che a stento riusciamo a prepararci. Finalmente cessa l'uggiosa nevicata e il vento fuga la nebbia. Ritorniamo alla cima e abbiamo almeno la sorte di spaziare collo sguardo giù per le ampie vedrette che ci circondano e salgono, con crescente pendenza, fino a noi.

Or bisogna pensare alla discesa, per la quale non s'era preventivamente stabilito un programma, ma, siccome ognuno di noi aveva pensato di scendere per la vedretta del Forno, ci troviamo subito d'accordo. Lasciamo la cima alle 2 pom., e descrivendo un largo risvolto da destra a manca ci portiamo immediatamente sotto di essa; indi, tenendo sempre a sinistra, approfittiamo della neve di valanga per portarci giù sul primo dei tre terrazzi in cui si rompe la vedretta, percorrendola senza incidenti. Il resto va da sè, e alle 6 1/2 pom. rientriamo a S. Caterina completamente abbrustoliti dal sole che per dispetto volle splendere durante la traversata della vedretta.

Il 4 agosto partono di nuovo i giovani colleghi Ferri e Torri colla guida Bonetti, e per il Passo Cevedale salgono la cima omonima discendendo poi in Val di Sulden per l'Eisseepass. Il giorno appresso, per la stessa via tenuta dai suddetti, raggiunge pure la vetta del Cevedale il socio avv. G. Colombo con la Guida Pietrogiovanna.

Il contagio dell'alpinismo si va intanto propagando fra la piccola colonia di S. Caterina. Tutti sono presi da una specie di febbre; è una nobile emulazione fra signore, fra giovani e attempati. Ogni dì partono numerose comitive aventi per obbiettivo un passo, un ghiacciaio od una cima, ed io non posso ormai più tener dietro alla cronaca, anche per mancanza di notizie precise. Il Tresèro è specialmente preso di mira ed il suo elegante profilo fa l'ufficio di calamita. Il 6 agosto, per es., vi è attirata una numerosa comitiva di cui fanno parte le signore Vittoria Boselli, contessa Rachele Melzi d'Eril-Corte, ancora col suo piccolo Gigino, Adele Zoncada-Negri, i colleghi Bonacossa, Gilberto e Camillo Melzi e il sottoscritto. Guide, Confortola, Pietrogiovanna e due portatori. Le signore desiderano di tenere la strada più difficile e salire per lo spigolo occidentale. Esse hanno calcolato le loro forze, il loro coraggio e sono sicure della vittoria. Dunque su diritti pel ghiacciaio dirigendoci alla base della piramide. I crepacci diventano più frequenti, la pendenza aumenta, la neve diventa ghiaccio; non importa: sempre avanti! Alle 10 1/2 si raggiunge la sella, dalla quale s'innalza la bianca piramide che prospetta S. Caterina. Siamo a circa 3500 metri, e, se la neve è buona, saremo in 30 minuti alla vetta. Ma la neve è ghiaccio vivo e lucente. Ogni passo richiede un gradino, anzi due, e, in luogo di mezz'ora, s'impiega un'ora e un quarto. Finalmente ci siamo; è mezzodì, l'orizzonte è limpido, la veduta immensa. Le signore ed i bambini non sono stanchi, sono entusiasti ed a stento si riesce a staccarli dalla vetta per farli scendere sulle sfasciate roccie ove sorge l'ometto, a rifocillarsi. Prima di partire si cercano ancora delle folgoriti fra il micascisto in rovina, e infatti ne troviamo parecchie che portiamo con noi come ricordo. All'1 1/2 pom. s'imprende la discesa

lungo la cresta meridionale che si valica alquanto in basso per portarci sul ghiacciaio del Tresèro, tuttora ghiacciato nella parte superiore in guisa da richiedere il taglio di molti gradini. Esciti dal ghiacciaio e giunti sotto il greppo che lo regge, là ov'esso è solcato da imponente cascata, in luogo di scendere pei Dossi di Bolon sul fondo di Val Gavia, pieghiamo a destra dirigendoci all'alpe del Pastore e di là per ripido e pittoresco sentiero si cala sul Frodolfo, sbucando a destra della foce di Val Gavia e arrivando a S. Caterina alle 6 3/4. In quella sera dovetti promettere ai miei bambini di condurli anch'essi sul Tresèro!

Infatti, il giorno 8 agosto, con essi e il loro piccolo amico Nino Guicciardi, colla signorina Emilia Biraghi, signora Rusca e suo marito e l'avv. Gattoni della Sezione di Bologna, accompagnati dalle guide Pietrogiovanna, Compagnoni Pietro e Cola, si parte ancora una volta per il Tresèro, lasciando lo Stabilimento alle 2 ant. La giornata non promette molto stante certi nuvoloni che vanno oziando per l'orizzonte: sul ghiacciaio del Tresèro siamo circondati dalla nebbia; si va innanzi tuttavia, ma, in luogo di dirigerci allo spigolo occidentale come desideravano le signore, volgiamo alla cresta divisoria fra i ghiacciai del Tresèro e di Dosegù, e, in parte per la roccia in parte tagliando gradini sull'orlo del ghiacciaio del Tresèro, si arriva felicemente al segnale e poco dopo alla cima, avendo impiegato ore 7 1/2 compresi i riposi. Poca o nessuna vista, pur troppo! Nondimeno, tutti sono contenti di aver fatto la salita e ognuno si domanda il perchè di quest'interna soddisfazione, di questa gioia ben diversa da quelle che possono aversi stando al basso, di questa specie di voluttà d'un ordine superiore, che si prova soltanto dopo aver lottato con se stessi e colle difficoltà esterne, dopo aver vinto! Tali sensazioni le deve aver provate anche il socio dott. Cesare Castiglioni che colla guida Confortola ci aveva preceduto, discendendo prima del nostro arrivo pel ghiacciaio di Dosegù.

Ormai, "nulla dies sine linea", e il 5 agosto, le signore Amalia Bruni-Della Porta, Luigina Ronchetti coi colleghi Bonacossa, Bruni, L. Della Porta e Vittorio Ronchetti, salgono il M. Pasquale. Ma di ciò ha già parlato la "Rivista", N. 9.

Il 10 agosto è ancora la volta dell'attraente Tresèro, salito direttamente da S. Caterina per il canalone e la cresta occidentale, da parte dei giovani colleghi Felice Ferri, conte Gilberto Melzi ed Emilio Ferri (che non vollero abbandonare le "Acque", senza aver asceso il Tresèro anche dal lato più attraente e più scabroso). È da 3 anni, credo, che si è trovata questa nuova via, ma non è interamente nuova, poichè, ad eccezione dell'ultimo spigolo della piramide e della sottostante cresta rocciosa, fu già percorsa fin dal 1865 dal Tuckett che discese appunto dal piovante di valle del Forno in luogo di calare su Val Gavia. I suddetti tre colleghi erano accompagnati dalle guide Confortola e P. Compagnoni.

Il Tresèro ebbe ancora dei visitatori il dì 11 agosto nella persona dei soci dott. Civati, rag. Cauda e rag. Galbiuti, che, accompagnati dalle guide Compagnoni padre e figlio, seguendo il consueto itinerario di Val Gavia vi salirono a prendere commiato.

Intanto le file degli alpinisti andavano diradandosi. Partivano i fratelli Gilberto e Camillo Melzi, Emilio Torri, e prima di loro avevano

preso la via di Bormio il modesto Albertario e il valoroso avv. Cavalleri; quest'ultimo dopo aver compiuto le seguenti ragguardevoli ascensioni, alle quali, per mancanza di data, non ho potuto assegnare il posto cronologico:

Corno dei Tre Signori, per la cresta che lo collega al Passo di Sforzellina, discendendo pel ghiacciaio che prospetta il Passo di Gavia.

Pizzo Tresèro, dal piovente occidentale prospiciente S. Caterina.

M. Cevedale, per la cresta che lo collega al M. Pasquale, passando per la sella che divide le due cime. Quest'ascensione richiese 6 ore dalle baite del Forno, quindi poco più di quanto s'impiega per eseguirla dal Passo Cevedale, col vantaggio di maggiore attrattiva.

M. Sobretta per Val dell'Alpe.

Inoltre, un tentativo alla Königsspitze dalla facciata di Val Cedeh, tentativo che, dal punto di vista dell'obbiettivo propostosi dal nostro collega, cioè di salire la Königsspitze dalla facciata meridionale, è da ritenersi come riuscito, avendo egli raggiunto la cresta terminale, per superare la quale gli sarebbe occorso maggior tempo di quanto gliene rimaneva disponibile, stante il cattivo stato del ghiaccio, ciò che lo decise al ritorno. Tuckett, che salì per la prima volta questa fiera montagna, pel Königsjoch, ne loda la bellezza della veduta, superiore a quella dell'Ortler nonostante la maggiore altezza di quest'ultimo, e tale superiorità le deriva dal trovarsi sull'asse della giogaia. Come ascensione è forse la più bella e la più attraente del gruppo, e, da qualunque parte la si compia, deve procacciare all'alpinista grande e nobile soddisfazione.

Finalmente veniva raggiunto anche lo scopo precipuo del soggiorno a S. Caterina, del sottoscritto, il quale, per speciale incarico avuto dalla Direzione, doveva assicurare la costruzione del Rifugio in Val Cedeh. Egregiamente coadiuvato anche dai colleghi dott. Buzzi, ing. Bonacossa e Clementi, il sottoscritto poté appaltarla ad un gruppo di guide rappresentato da Confortola e Manciana, ed il 13 agosto si inaugurarono i lavori colla posa della prima pietra, come riferì l'emerito collega Bonacossa nella "Rivista", N. 9. Ora la costruzione è già abbastanza inoltrata e l'anno prossimo si inaugurerà di certo questa nuova capanna della Sezione di Milano, destinata ad avere un grande concorso.

Il 15 dello stesso mese, anche il roccioso M. Gavia m. 3223, che si innalza isolato, fra Val Gavia, Val dell'Alpe e Val di Rezzo, fratello minore del Corno dei Tre Signori del quale è propaggine, viene asceso dai colleghi ing. Bonacossa, ing. Ambrogio Necchi e Gino Mottana, accompagnati dalle guide Confortola e Pietrogiovanna. Essi vi salirono da Val Gavia e discesero per Val dell'Alpe impiegando ore 6 1/2 per la ascensione e 4 1/2 pel ritorno a S. Caterina.

Da questo giorno vi fu un riposo forzato in grazia del cattivo tempo e molta gente partì. Degli alpinisti della nostra Sezione, rimasero ancora a S. Caterina l'ing. Bonacossa, Gino Mottana e Felice Ferri. I primi due, fidando sulla tramontana che aveva disperso le nubi, si recarono a pernottare il dì 20 agosto alla Capanna Milano in Val Zebrù, e la dimane, accompagnati dalle tre guide Confortola, Pietrogiovanna e Cola, tentarono l'ascensione dell'Ortler; però, sorpresi lungo la cresta fra l'Hochjoch e il Vorgipfel da freddo intenso e dalla nebbia, furono costretti a rinunciarvi.

Seguirono giornate tempestose, ma, ristabilitosi infine il bel tempo, il M. Confinale ebbe ancora una bella visita da parte della signorina Biraghi che vi salì il 26 agosto coi soci Ferri e Mottana, accompagnati dalla guida P. Compagnoni e da un portatore. Essi seguirono tanto nell'andata che nel ritorno l'identico itinerario tenuto dalla comitiva che vi salì il 1° agosto, impiegando nella salita soltanto ore 4  $\frac{3}{4}$  comprese le fermate. Si direbbe che la signorina Biraghi abbia già l'abito dell'alpinista, tanto essa cammina speditamente e senz'ombra di timore. Del resto ho notato che le signore spiegano in montagna forze inattese, unite a grande ardore ed entusiasmo, e che sopportano i disagi e la fatica con disinvoltura e forza d'animo ammirevoli.

L'ultima gita, per quanto sappia, è stata quella importantissima compiuta dai colleghi Ferri Felice e Mottana Gino colle guide P. Compagnoni e Pietrogiovanna. Il 28 agosto, essi fecero la traversata da Santa Caterina a Peio, passando sulla Punta S. Matteo m. 3685, alla quale pervennero seguendo l'itinerario già descritto in questa cronaca. V'impiegarono 13 ore compresi i riposi. Il dì 30 agosto poi, da Peio rimontarono la Val Vioz fino al passo omonimo m. 3337, e di là per la cresta che volge a sinistra in direzione sud-sud-ovest salirono sul Pizzo Taviela: è il punto quotato m. 3620 della carta Pogliaghi e se non erro m. 3613 della nuova carta del R. I. G. M. I., sulla quale però si legge Pizzo Taviela di fronte alla quota 3557, che indica probabilmente quella proiezione della cresta su cui fa d'uopo passare affine di poter seguire per essa fino alla vetta. La carta dell'I. R. I. G. M. A. chiama M. Saline il Pizzo Taviela del Pogliaghi, apponendovi la quota m. 3620, altitudine che questi pure adottò per la sua carta, ma cambiando a ragione il nome di Saline in quello di Taviela dal momento che così è indicata, tanto da Cogolo quanto da Peio, quella punta della catena principale, dalla quale staccasi la diramazione che scende a dividere il bacino di Val Vioz da quello di Val Taviela. Non so spiegarmi come la nuova nostra carta, così esatta nelle nomenclature del gruppo Cevedale, conservi il nome di Vedrette Saline della carta austriaca alla vedretta che il Pogliaghi chiamò di Vioz, dal nome della valle che ne deriva. Ciò premesso, cedo la parola al collega Gino Mottana che così m'informa della sua ascensione al Taviela:

\* Visto da Peio, il Taviela, colla sua forma conica, svelta, elegante, par fatto apposta per affascinare l'alpinista. Eppure, nonostante la facilità d'accesso da sud-est, le ascensioni si contano sulle dita! Dal ghiacciaio del Forno, poi, una sola ascensione è conosciuta a S. Caterina, quella dell'ing. Pogliaghi che si aprì un varco a traverso i crepacci ed i séracs dell'alta parete di ghiaccio che guarda a tramontana. Noi abbiamo seguito una via diversa. Incominciammo dall'attaccare l'esile cresta rocciosa che scende fin verso il Passo di Vioz, e, scalati una cinquantina di metri, attraversammo un ripido pendio di ghiaccio per raggiungere un'altra cresta a un venti metri di distanza. Per questa arrampicammo un'ora circa ammirando la sicurezza delle nostre guide nel condurci per una via ad essi nuova e sconosciuta, guadagnando una cima secondaria che crediamo corrisponda all'altitudine 3557 della nuova carta italiana. A raggiungere l'estrema punta del Taviela impiegammo un'altra mezz'ora, seguendo una cornice di ghiaccio che sale e scende due o tre

volte. Il ritorno venne eseguito per la stessa via fino al Passo, dal quale, per la vedretta del Forno scendemmo in Val Frodolfo, arrivando a Santa Caterina quindici ore e mezzo dopo la nostra partenza da Peio.

Tanto la traversata da Santa Caterina a Peio toccando la Punta S. Matteo, come e ancor più l'altra in senso inverso toccando il Pizzo Taviela, costituiscono due belle e assai divertenti ascensioni anche per alpinisti che vogliano procurarsi la nobile soddisfazione di vincere la natura, ove essa si difende con qualche ostacolo, e l'amico Mottana ha ragione di deplorare che il Pizzo Taviela sia trascurato dai nostri colleghi. La via che egli tenne per salire questa punta è la stessa che venne seguita per la prima volta dal Tuckett il 16 giugno 1865, facendo pure la traversata dai Bagni di Peio a S. Caterina. Nella sua relazione parla anch'egli d'una faticosa arrampicata di circa 80 metri e di una lunga bellissima cresta di neve che termina alla punta estrema del Taviela.

Riassumendo ora le escursioni fatte quest'anno da S. Caterina da soci della nostra Sezione, se ne contano: 8 al Tresèro, 3 al Confinale, 4 al Sobretta, 3 al Corno dei Tre Signori, 4 al Cevedale, 2 al S. Matteo, 2 al Gavia, 2 al Pasquale, 1 al Taviela, 1 alla Königsspitze, 1 all'Ortler, senza contare gli alti valichi, le gite minori e parecchie altre delle quali ho taciuto per mancanza di dati precisi.

Oso sperare che questa cronaca non abbia a riuscire del tutto inutile, e che l'idea mia, penetrando nella mente di soci più dotti, venga dirozzata e perfezionata in guisa da produrre delle relazioni di questo genere, dalle quali, meglio che da questa, scaturisca qualche vantaggio per l'alpinismo. In ogni modo, chi si contenta gode, e io mi ritengo pago dall'aver rivelato una maggior partecipazione all'alpinismo da parte del gentil sesso, di giovanetti e di fanciulli, e di aver provato ch'essi sanno emulare alpinisti seri e provetti, e confondere quei pochi cui l'avidità di riputazione fa esagerare l'importanza delle loro imprese.

Le gentili alpiniste, che anelano a gustare più intensamente le intime soddisfazioni della montagna, mi permettano di aggiungere che esse devono adottare una foggia di vestito che loro assicuri maggiore indipendenza e libertà di movimenti. Un cappello di feltro, un camiciotto di lana pieghettata, aderente al corpo e che non oltrepassi il ginocchio, calzoni di lana piuttosto larghi, da fermarsi sotto il ginocchio, calze di lana, scarpe foggiate su quelle di alpinisti pratici, ghettoni di lana per la neve, una gonna da cingere provvisoriamente uscendo dai villaggi e all'entrarvi, fatta in guisa che, levandola, serva come scialle; infine, guanti di lana e velo colorato, ecco quanto occorre loro per le ascensioni nell'alta montagna.

Ed ora, miei piccoli soci aggregati, mi congedo da voi dicendovi "a rivederci". A rivederci ovunque, anche sui monti, non perchè i monti stanno fermi, come dice quel ferravecchio di proverbio, avendo voi imparato che le montagne si muovono lentamente ma di continuo e fatalmente verso il mare; bensì perchè ai cari monti aspiro sempre e vi ritorno quando posso, perchè mi avrete compagno quando vogliate. A rivederci!

Antonio CEDERNA (Sezione di Milano).

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Nuove ascensioni nel 1887.** — Sotto il titolo "New Expeditions in 1887" il n. 98 dell' "Alpine Journal" pubblica notizie più o meno diffuse di molte ascensioni compiute da alpinisti inglesi e da altri alpinisti stranieri. Ne riproduciamo, seguendo la ripartizione per gruppi tenuta nello stesso periodico, gli itinerari delle ascensioni che possono avere maggior interesse per gli alpinisti italiani, dando delle altre un semplice annunzio.

#### ALPI DEL DELFINATO

Dai signori W. A. B. Coolidge e Frederick Gardiner con Christian Almer figlio e Simon Barnéoud furono compiute le seguenti escursioni: 25 giugno, prima traversata del Col des Rouges; 28 giugno, prima ascensione della Tête de Vautisse (m. 3162); 1 luglio, Col de la Méande, Pic de Maneros (m. 3211), e prima ascensione della punta est dei Jumeaux de Chaillol; 8 luglio, prima ascensione del Pic de Près les Fonds (m. 3363).

Dal signor Coolidge con Almer: 12 settembre, prima ascensione del M. Savoyat (m. 3340), e salite per nuove vie delle punte sud (m. 3473) e nord (m. 3473) delle Grandes Rousses; prima ascensione della Cime du Grand Sauvage (m. 3329).

Dal signor Henri Ferrand colle guide Marigot e Blanc Lapierre Virgile: 17 luglio, traversata del Pic du Clapier du Peyron (m. 3172) per due nuove vie.

Dal signor F. E. L. Swan colle guide P. Gaspard, J. B. Rodier e C. Clot: 15 luglio, prima ascensione del Pic Bourcet (m. 3697), che è la punta sud della Grande Ruine.

Dal signor J. Maître: 29 luglio, prima ascensione della punta nord della Grande Ruine (m. 3702).

Dal signor G. Engelbach con Christophe Roderon: 24 luglio, Pic de Neige Cordier (m. 3615) dall'est.

Dal signor Michael Carteighe con Gabriel Taugwalder: 27 agosto, prima ascensione della punta nord del Pic du Says (m. 3372).

#### ALPI GRAIE

*Cima della Vacca* m. 3277 (Carta Italiana); *Aiguille Rouse* m. 3482 (Carta Francese) o 3481 (Carta Italiana); *Col du Bouquetin*. — Il rev. W. A. B. Coolidge, insieme con la guida Christian Almer figlio, partiva il 31 agosto dai casali di La Val sopra Tignes, seguendo il sentiero che mena al Passo di Galisia fino a un tratto sopra la gran Gorge (2 ore e 5 minuti). Quindi, rimontando la valle verso le sorgenti dell'Isère e per la riva destra della estremità inferiore del Glacier de la Vache, raggiunse la parte superiore del ghiacciaio stesso (ore 1 1/4). Gli ascensori traversarono poi il facile ghiacciaio, portandosi sulla cresta del Passo della Vacca (55 min.), che domina il bel Lago Cerru. Di qui compirono per la cresta nord l'ascensione della Cima della Vacca (35 min.), non trovandovi alcuna traccia di precedenti visitatori. Scendendo sul ghiacciaio per le rocce del versante sud-ovest (1 1/4 d'ora), raggiunsero la principale cresta sud della detta cima e la seguirono fino a una gobba nevosa, che trovasi in quel punto dove la cresta della

Aiguille Rouse si attacca alla principale (1½ ora), e ad ovest del quale, a pochi passi, si apre una depressione. Di lì ascensero in 40 minuti l'Aiguille Rouse per la cresta est (tocandone due denti) e per la parte più alta del Glacier de la Vache. Ritornati in 20 minuti alla detta depressione, discesero un tratto per rottami e neve e poi piegarono a destra per guadagnare l'apertura fra l'Aiguille Rouse e l'Aiguille de Gontière (1¼ d'ora). In 55 minuti raggiunsero i chalets di Duis nella valle principale, e Bonneval 1 ora 1½ più tardi. Tutta la strada percorsa attraversa una regione ben poco conosciuta e che è anche molto male rappresentata sulla carta.

La Cima della Vacca è raffigurata con esattezza nella nuova Carta Italiana come quella che forma il punto culminante di quella cresta frastagliata che separa il bacino del Lago Cerru dal ghiacciaio di Carro. Sulla vecchia Carta Piemontese occupa questo posto la Cima d'Oin, ma questo nome è dato nella nuova Carta Italiana a una punta bassa (m. 3184) situata a sud-est della Vacca e tutta dentro il territorio italiano. Precisamente a sud del punto dove la cresta dell'Aiguille Rouse si attacca alla cresta principale, la nuova Carta Italiana segna la Cima del Carro (m. 3130), mentre la Carta Francese dà a quel punto di congiunzione il nome di Cima d'Oin e l'altezza di m. 3514 (certo sbagliata; forse un errore di stampa, invece di 3314) creando una Cime de Carro (m. 3345) alquanto più a sud, però ancora a nord del colle omonimo.

La depressione attraversata nella gita è il Col du Bouquetin valicato dal signor Henri Ferrand il 27 luglio 1877 ("Annuaire du C. A. F.", 1877 p. 304; "Jahrbuch des S. A. C.", XIII, p. 157), o si tratta di una lieve variante.

La prima e per quanto pare unica precedente salita dell'Aiguille Rouse fu fatta dall'ovest dal signor E. Rochat il 31 luglio 1878. Questa vetta offre una completa vista sul gruppo della Levanna. Sulla Carta Francese il nome di Aiguille Rouse è dato al punto quotato m. 3434, a ovest di quello quotato m. 3482 che resta senza nome. Sulla Carta Italiana il nome è giustamente dato al punto quotato m. 3481.

*Altre ascensioni.* — Compiute dal signor Coolidge con la stessa guida Almer: 26 agosto, traversata del Col de Pécelet (m. 3050), posto fra l'Aiguille de Pécelet ed il Mont du Borgne; 27 agosto, prima ascensione della Pointe de la Glière (m. 3336); 29 agosto, Grand Bec de Pralognan (m. 3420) da Le Bois; 1 settembre, Pointes du Châtelard (m. 3382, 3434 e 3503) e Col de Véfrette.

Dai signori Pierre e André Puisseux con Joseph Amiez: 8 agosto, Grande Casse (m. 3861) per il versante nord.

#### GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Il giorno 10 settembre il signor T. P. H. Jose con François Simond e P. Burnett salì la punta nord dell'Aiguille des Charmoz, stata già ascesa per la prima volta dal signor H. Dunod nella stessa estate.

Il 31 agosto il signor H. Dunod con Emile Rey e François Simond, avendo ascesa la più alta Aiguille du Dru per la via ordinaria, discese da quella sulla punta inferiore e indi a Montenvers.

#### GRUPPO D'AROLLA

*Dents des Bouquetins* m. 3848. — Il giorno 27 agosto i signori W. Cecil Slingsby, Harri Fox, Legh Powell e capitano Powell colle guide Martin Vuignier e Maurice Gaspoz, eseguirono da Arolla per nuova via un'ascensione (la quarta) di questa punta. Venendo da Arolla per il

Col de Bertol, incominciarono la salita al punto ordinario; e poi, invece di attraversare il piccolo ghiacciaio laterale o di arrampicarsi immediatamente alla cresta sulla sinistra di esso (via presa da M. Anzevui nella prima ascensione: veggasi "A. J.", vol. VI, p. 28; cfr. volume VIII, p. 140), fecero un giro ad arco a sinistra, raggiungendo un largo ed erto burrone che è proprio di faccia alla Dent d'Hérens, il quale offrì loro delle difficoltà. Per esso giunsero direttamente sulla punta seconda in altezza, dalla quale raggiunsero in breve la più alta, dopo ore 2 1/2 a 3 di arrampicata per rocce di duro e solido granito.

*Punta sud delle Dents des Bouquetins* m. 3690. — La signorina Blair Oliphant e i signori W. Cecil Slingsby e G. S. Barnes col portatore Martin Vuignier fecero il 30 agosto la prima ascensione di questo picco. Partiti da Arolla alle 4,40 a. raggiunsero per la via ordinaria la testata del ghiacciaio superiore di Arolla, girarono lo sperone quotato m. 3097 sulla Carta Svizzera, e alle 7,30 fecero mezz'ora di sosta. Valicata alle 8.10 con qualche difficoltà la bergschrund, attaccarono la cresta sud della montagna per il versante ovest (rocce solide ed erte, piene di grandi cristalli di quarzo), toccando la sommità della cresta medesima precisamente al di sopra di un notevole pinacolo incapucciato da un gran masso piatto. Seguendo quindi la cresta con una gamba in Svizzera e l'altra in Italia, scalarono una bella punta alla base della quale conducono così la cresta sud come la cresta nord (ore 1.50 p.); le rocce si erano mostrate in diversi punti difficilissime. Dalla vetta raggiunta, ne videro un'altra un poco più alta e distante una ventina di minuti, che soltanto la mancanza di tempo impedì loro di salire. Lasciata la vetta alle 2.20, raggiunsero il ghiacciaio superiore di Arolla per la cresta ovest, che è composta di roccia molto disgregata, e arrivarono alle 8.50 p. all'Albergo di Arolla.

*Ascensioni diverse.* — Compiute dal rev. Coolidge con C. Almer figlio: 13 agosto, Grand Cornier (m. 3969) per la cresta sud; 15 agosto, Dents de Bertol (m. 3556) con prima traversata del Col des Dents de Bertol.

Dai signori W. C. Slingsby, H. W. Topham e Arthur Macnamara col portatore Jean Maitre: 3 settembre, prima ascensione della punta sud delle Aiguilles Rouges d'Arolla, e da questa punta, per la spaccatura intermedia, salita della punta centrale (m. 3650).

Dagli stessi, tranne il signor Slingsby: 7 settembre, Mont Blanc de Seylon (m. 3780) per la cresta est.

#### GRUPPO DEL MONTE ROSA

*Piccolo Monte Cervino* m. 3886. — Il 29 luglio il rev. F. T. Wethered e il signor H. F. Wethered colle guide J. M. Biener e J. J. Truffer ascensero il Piccolo Cervino per nuova via. Lasciata la via ordinaria del Breithorn in un punto a tre quarti d'ora dalla cantina del Teodulo, salirono a nord-est per i nevosi pendii tenendosi sulla cresta nord-ovest del Piccolo Cervino che domina il ghiacciaio omonimo verso nord-est, e così per un pendio molto erto di duro ghiaccio raggiunsero le rocce, e quindi, con una breve arrampicata, la cima. La via è certo più interessante di quella comunemente seguita.

*Monte delle Loccie* m. 3498 per la cresta nord-est (la nuova Carta Italiana chiama questa punta Cima della Pissa). — Il 25 luglio il signor H. W. Topham con la guida Aloys Supersax e un portatore, partiva dall'alpe Pedriolo. Portatisi a una morena sulla sinistra, gli ascensori raggiunsero per neve e rocce la base della cresta nord-est del monte.

Si arrampicarono fino sulla cresta rocciosa, seguendola per due ore fino ad una grande spaccatura, che valicarono scendendo e traversando sul versante occidentale, per riprendere poi di nuovo la cresta, e in 1 ora e 40 minuti raggiunsero la cima. Le roccie della cresta sono facili, e sulla destra vi è come un muro di neve alto c<sup>a</sup> 15 m., lungo il quale si può pure avanzarsi godendo di una superba vista sul gruppo del Monte Rosa.

*Punta Gnifetti* (o Signalkuppe) m. 4559 per la cresta sud-est. — La stessa comitiva, partendo dall'alpe Faller (2 ore sopra Alagna) raggiunse per pendii erbosi e poi per il ghiacciaio una roccia posta nel centro del ghiacciaio della Sesia (1 ora e 50 minuti), e lasciandola a destra continuò verso la cresta sud-est fino a che giunse a una certa altezza sopra il Colle delle Loccie, e per neve e cattive roccie si arrampicò sino alla sommità della cresta medesima, la quale fu poi seguita, passando diverse piccole spaccature, la terza delle quali richiese grande prudenza a motivo di una pericolosa cornice sul versante di Macugnaga. Giunti quindi al piede della cresta finale del picco (1 ora e 5 minuti), gli ascensori montarono per roccie fino a che dopo aver incontrato dei bellissimoi massi di granito (1¼ d'ora), furono sulla neve (20 minuti). Si dovette allora superare una grande roccia, un "gendarme", sul versante di Macugnaga, evitando prudentemente un attraente couloir che si apre a destra: è necessario di passare vicino alla base del couloir, e poi voltarsi indietro e per un'erta di ghiaccio montare alla cresta; così si raggiunge quasi la cima di quella roccia; essi discesero alquanto sul versante di Alagna e poi montarono direttamente sulla medesima. Continuando per la cresta fino a che trovarono alquanta neve, attraversarono questa verso destra, e poi per ripide roccie raggiunsero la cima, in otto ore dal piede della cresta finale.

*Mittelrück* m. 3362 (Carta Italiana). — Il 25 luglio i signori W. M. Conway, G. H. Rendall e G. Broke con Xavier Andenmatten quale portatore ascsero dal Portjen-Pass in 20 minuti per la facile cresta nord questa punta, che sorge sulla catena divisoria fra la valle di Almagel (Valle di Saas) e la valle di Loranco (Valle Antrona, Ossola), a metà della cresta fra il Pizzo d'Andolla a nord e il Pizzo Bottarello a sud. Sulla sommità trovarono un ometto di ignota origine. In 40 minuti discesero al Mittel-Pass per la faccia sud-ovest e la cresta sud. Tanto questo valico, quanto il Portjen-Pass possono essere raggiunti in due ore dall'alpe Almagel.

*Ascensioni diverse.* — 29 luglio, traversata, probabilmente la prima, del Hohberg-Pass (m. 3900), compiuta dal signor George Broke con Adolph e Theodor Andenmatten.

30 luglio, Dürrenhorn (m. 4035), salito dalla cresta ovest dal signor O. Eckenstein con Mathias Zurbrücken di Macugnaga, e dai signori dott. G. Lammer, A. Lorria e Kellerbauer dal versante nord-ovest, vie probabilmente nuove.

8 agosto, prima ascensione dello Stecknadelhorn, compiuta dal signor Eckenstein con Zurbrücken; ascensione ripetuta il 15 agosto per altra via dal signor J. W. H. Thorp con C. Zurbriggen e Aloys Imseng.

11 agosto, prima traversata del Lenzjoch.

7 settembre, salita del Dom (m. 4554) dal versante sud-ovest, compiuta dai signori O. Eckenstein, Alex. Seiler jun. e Mallinckrodt con Alex. Burgener e altre due guide.

15 luglio, salita del Täschhorn (m. 4498) per la cresta sud-ovest, compiuta dal signor A. F. Mummery e sua signora, con Alex. Burgener e un portatore.

12 luglio, salita dell'Allalinhorn (m. 4034) per la cresta est, compiuta dal signor H. W. Topham e G. H. Rendall con Aloys Supersax.

16 luglio, salita del Rossbodenhorn (m. 3917) per la cresta sud-ovest, compiuta dagli stessi.

27 luglio, salita del Laquinhorn (m. 4016) dal Fletschjoch per la cresta nord, compiuta dal rev. Coolidge con C. Almer figlio (che poi salirono lo stesso giorno dal detto passo anche il Rossbodenhorn), e dal signor G. Broke con Ad. e Th. Andenmatten.

#### OBERLAND BERNESE.

Il signor H. Seymour King compì le seguenti ascensioni: 13 agosto, con Ambrose Supersaxo e A. Anthamatten salita dell'Engelhorn (m. 2626) per una via nuova; 2 settembre, prima ascensione dell'Eigerhörnl (m. 2706), con lo stesso Supersaxo e Louis Zurbrücken; 24 settembre con gli stessi, salita del Silberhorn (m. 3705) per la cresta ovest.

— Lo stesso numero 98 dell' "Alpine Journal", reca una relazione, del signor August Lorria di Vienna (socio anche del C. A. I. Sez. Milano) di tre prime ascensioni da lui fatte col dott. Guido Lammer senza guide: Hinter Viescherhorn (m. 4020) il 28 luglio; Klein Grünhorn (m. 3927) il 12 agosto; Kamm (m. 3870), il 17 agosto.

#### GRUPPO DEL BERNINA

*Monte Rosso di Scerscen* m. 3967 dalla *Fuorcla Roseg*. — Il giorno 22 settembre il dott. Paul Güssfeldt, con le guide Emile Rey e J. B. Aymonod lasciava alle 4.10 a. la Capanna Marinelli (che egli assicura alta m. 2840 soltanto, e non 3000 come fin qui si riteneva), diretto al Monte Rosso di Scerscen per nuova via, cioè per la cresta ovest dalla Fuorcla Roseg. Alle 7.20 furono sulla Fuorcla (chiamata altresì Güssfeldt-Sattel), e raggiunsero alle 8 1/2 una prima spaccatura della cresta (m. 3567) e una seconda (m. 3752) alle 10 1/2, tenendosi sotto la sommità della cresta stessa sul versante italiano. Continuarono poi per la schiena della cresta sino alla Schneehaube (m. 3877; punta ascisa dal Güssfeldt per il primo li 15 settembre 1879, dal ghiacciaio di Scerscen: "J. des S. A. C.", 1879-80; "A. J.", v. IX). Ivi giunti alle 11.5, ripresero alle 11.25 la via per la cresta, e toccarono la cima del Monte Rosso di Scerscen alle 12.35. La discesa fu fatta pel ghiacciaio di Tschierva, per la strada seguita dal Güssfeldt nella prima ascensione del Monte Rosso il 13 settembre 1877 ("J. d. S. A. C.", 1877-78; "A. J.", v. IX.); ma serie difficoltà offerse un ertissimo muro di ghiaccio, alto 50 metri, dove il Rey dimostrò mirabile bravura, e che costò ore 3 1/2 di tempo. Le prime ore di notte furono occupate nella scalata per discendere dalla cresta che conduce al Piz Humor. Il ghiacciaio che discende dal versante nord della Fuorcla Roseg fu raggiunto a mezzanotte, ad ovest del Piz Humor, e il Ristoratore Roseg alle 6 a. del 23 settembre, cioè 26 ore dopo la partenza dalla Capanna Marinelli, delle quali 2 ore e 5 minuti presero i riposi.

#### GRUPPO DI BRENTA

*Passo dei Sacci*. — Il giorno 31 agosto i signori Harold C., Guy e Alan Clarkson e R. B. Yardley valicarono senza guide un nuovo passo nel gruppo di Brenta. Volendo raggiungere il villaggio di Comano dal Rifugio della Tosa senza attraversare la Forcolotta (che è la via solita), essi passarono sotto il camino per cui si ascende ordinariamente la Tosa e per il ghiacciaio raggiunsero (in 2 ore dalla capanna) una lieve depressione nevosa, posta precisamente a sud delle propaggini meridionali della Tosa. Attraversatala, discesero per un erto canalone nevoso per

quasi 50 metri, piegarono a destra per evitare un precipizio, e per un cammino passarono in un canalone roccioso; ma, anche questo dopo 60 metri terminando in un abisso, dovettero piegare a sinistra. Per un canalone di neve e per pendii nevosi giunsero (in 2 ore dal colle) nella parte superiore della valle d'Ambies, che poi seguirono fino a Comano. Questa strada può essere utilizzata per portarsi da Pinzolo al Rifugio della Tosa, passando per il dorso erboso del Dosso del Sabbione in Val d'Agola, e poi attraversando successivamente la Bocca dei Camozzi, la Bocca d'Ambies e il nuovo valico.

**Monte Cervino m. 4482.** — Da una privata comunicazione rileviamo che li 14 settembre il chiarissimo viaggiatore e scrittore dott. Paul Güssfeldt con le guide Emil Rey e J. B. Aymonod, avendo salito il Cervino dal versante svizzero, discese poi pel versante italiano per il nuovo passaggio scoperto il 9 luglio di quest'anno. Egli dice di aver trovato questo nuovo passaggio "très bien arrangé" e le corde molto solide. Passata la notte alla Capanna della Tour, il giorno dopo fece il giro del Cervino per il Colle del Leone e il Colle di Furggen scendendo in Valtournanche.

**Grigna Settentrionale m. 2410.** — Il giorno 19 settembre il socio ing. Bonacossa (Sezione di Milano), con il portatore Carlo Bertarini, saliva da Esino in 5 ore per la Capanna Moncodine la Grigna Settentrionale. Dalla cima scendeva pel Rifugio di Releccio a Tonzanico in ore 4.

**Nel gruppo del Redorta.** — L'11 settembre il socio ing. Secondo Bonacossa (Sezione di Milano) da San Giacomo sopra Sondrio si portava per la Valle Arigna alla Chiesa di S. Stefano (m. 1845) in ore 5 1/4. La mattina del 12 partiva dalla Chiesa insieme col collega conte Gilberto Melzi e con la guida Confortola e un portatore. In ore 2 e 50 minuti la comitiva raggiungeva il Pizzo Rodes (m. 2833) e di là in ore 4 una delle Punte del Rodes (m. 3060?). In ore 6 3/4 compieva poi la discesa a Sondrio per la Valle Venina.

**Cima di Fiocobon m. 2980 (?)** (Gruppo delle Pale di S. Martino). *Prima ascensione.* — Chi voglia formarsi un'idea esatta della catena principale del gruppo delle Pale, non ha che da recarsi sul piccolo Colbriccon, la cui cima si raggiunge in brevissimo tempo da Rolle.

Vista da quell'altura, la catena si presenta sotto l'aspetto di un enorme angolo ottuso, aperto verso la Val d'Agordo (est), e il cui vertice sarebbe il Cimone della Pala, e le due estremità opposte il Sass Maor verso Primiero (sud) e la Cima di Fiocobon verso Garès (nord). Le punte sono disposte in questo ordine: dal Cimone verso Primiero, Rosetta, Pala di San Martino, Cime di Ball, Sass Maor; verso Garès, Vezzana, Punta di Campido, Fiocobon. Alla Cima di Fiocobon la catena si biforca, continuando il ramo principale, quello del Cimone della Stia, verso nord-nord-est, mentre una diramazione, molto più bassa corre verso il Passo di Vallès in direzione nord-oves.

Nello Schizzo Topografico delle Pale eseguito in base alle Carte Austriache dal prof. Marinelli ed annesso al "Bollettino" del C. A. I. per il 1886, chi voglia cercare la precisa *postura della Cima di Fiocobon*, la trova nel punto di biforcazione predetto, a cui ivi è attribuita la quota di m. 2777. Quella è la cima che a me, che da quattro anni percorro quel gruppo, fu sempre indicata col nome di Fiocobon. Ed è quindi da correggere il detto schizzo, nel quale (come nell'ultima Carta Austriaca

175,000) il detto nome è invece attribuito con la quota di *m. 2900?* a un'altra vetta, posta sul secondo contrafforte che si stacca a nord del detto punto in direzione est.

Così pure nello schizzo deve togliersi la indicazione (*Mulaz*) dal posto dove ora si trova, cioè presso l'angolo formato dalla linea di confine politico col ramo principale della catena. La Cima del *Mulaz* sorge sul primo contrafforte che ad est del Passo del *Mulaz* si stacca dalla accennata diramazione nord-ovest e corre verso sud-ovest, quasi parallelo a quel tratto della catena che è compreso fra le cime di *Campido* e di *Fiocobon*: è quella montagna che si vede dall'altipiano di *Rolle* vicino alla Cima di *Fiocobon*, a sinistra di essa.

Rispetto alle quote altimetriche, è certo errata la quota di *m. 2777* attribuita al punto che corrisponde alla Cima di *Fiocobon*. È questa la più alta fra le punte del gruppo situate a nord della *Vezzana*. Io la ritengo di poco inferiore ai 3000 *m.* La Punta di *Campido* che sta chiusa fra la *Vezzana* e la Cima di *Fiocobon*, e che nello schizzo del *Marinelli* reca scritta a sinistra la quota di *m. 3142?*, è di non poco più bassa della Cima di *Fiocobon*.

Ciò premesso, do un breve cenno della mia ascensione.

Partito da *Vigo di Fassa* colla guida *Giorgio Bernard* di *Campitello*, il giorno 6 agosto s'andò a pernottare alla cantoniera di *Rolle* ai piedi del *Cimone della Pala*, dove, dopo aver ben esaminata la montagna dal lato che ci presentava, si stabilì il piano da seguirsi per il domani.

Partiti dalla cantoniera ad ore 3,30 ant. ci coglie la nebbia sull'altipiano di *Rolle*, facendoci perdere più d'un'ora di tempo. Finalmente si scioglie, e dopo essere discesi alla *Malga della Vezzana*, sempre camminando in direzione di nord-est, rispetto alla cantoniera, giungiamo in una conca ai piedi della montagna. Un couloir sul nostro fianco destro, cioè in direzione sud, ci offre delle probabilità di scalata, e si decide di tentare per là.

In questo couloir incontriamo serie difficoltà a cagione dei sassi sospesi e che ogni tanto ci fischiano alle orecchie, rendendo oltremodo pericolosa più che difficile la salita. Presso al termine di questo couloir troviamo il ghiaccio che si supera felicemente, ma, in sul finire di questo, un enorme sasso di più d'un metro cubo si stacca improvvisamente sopra di me a pochi metri, e passandomi allato urta nella mia gamba destra producendomi delle lacerature alla pelle piuttosto gravi.

Dopo aver fatto una buona medicatura ed un breve riposo, prendiamo la via facendo angolo retto col couloir. La roccia, una volta usciti da quel maledetto camino, comincia a farsi più solida, ma viceversa aumentano le difficoltà. Quattro scalate a piombo d'un'altezza complessiva di circa 70 metri ci portano finalmente in una conca abbastanza larga nel mezzo alla quale di fronte a noi è la punta maggiore che ormai non offre più che relative difficoltà.

Alle 11 1/4 si arriva sulla punta dove si erige la piramide di sassi, anzi se ne erigono due essendo la cima formata di due punte distinte, distanti pochi minuti l'una dall'altra, ed a ore 1 pom. si parte con bellissimo tempo, ma forte vento.

La discesa viene compiuta per la stessa via essendo già troppo tardi per cercarne un'altra, e si compie felicemente arrivando a *Rolle* alle 7 p., e alle 9 1/2 a *San Martino*.

Riassumendo l'itinerario: Da *Rolle* in direzione nord-est per la *Malga della Vezzana* fino sopra il *Passo del Mulaz*; poi a sud; attacco del camino; indi, al termine del camino, nuovamente a nord-est girando attorno alla montagna sul lato che guarda l'altipiano centrale delle *Pale*; e finalmente a nord. La salita è per ogni rispetto difficile e pericolosa.

Giuseppe D'ANNA (S. A. T., e C. A. I. Sez. Milano).

## DISGRAZIE IN MONTAGNA

**Sul ghiacciaio di Bondasca.** — Il giorno 13 ottobre alle 7 ant. partiva dall'Hotel Bregaglia a Promontogno (fra Chiavenna e il Passo della Maloia) Miss Alice Barker di Albrington Hall, Wolverhampton, accompagnata da una guida locale, e saliva per la Val Bondasca affine di visitare il ghiacciaio. Il procedere per questo riusciva molto faticoso per le condizioni della neve. All'altezza di circa 3000 m., miss Barker si sentì mancare le forze, a che aggiungendosi l'effetto del freddo intenso, essa spirò nelle braccia della guida, poco dopo cominciata la discesa. La guida portò il corpo giù per il ghiacciaio, finchè poté, e poi tornò a Promontogno a chiedere assistenza. Una nipote di miss Barker, miss Florence Barker, restò per tal modo colpita al sentire la notizia della morte della zia, che cadde ammalata e morì a Promontogno il 16 ottobre. Le salme delle infelici furono trasportate in Inghilterra.

A queste notizie, che abbiamo tolto dall' "Alpine Journal", n. 98, sono conformi quelle date da vari giornali e riferite anche dalla "Gazzetta Piemontese", del 3 novembre, da cui apprendiamo che la guida era il cacciatore di camosci Andrea Piccenoni padre; vi si dice inoltre che la nipote era già ammalata e che la notizia della fine della sua congiunta non fece che peggiorarne lo stato in modo tale da condurre essa pure a morte.

**Nella Valle Sassera.** — Il 15 settembre, il socio ing. Secondo Bonacossa (Sez. di Milano), essendo partito da Chiesa Valmalenco (Valtellina) con le guide G. B. Confortola di S. Caterina ed Enrico Schenatti di Chiesa, rimontava la Valle Sassera, diretto al Gruppo Cassandra per tentarne una cima ancora vergine. All'altezza di circa 2700 metri, sopra ai tre laghetti, si staccò dall'alto un macigno che rotolando venne a colpire la guida G. B. Confortola producendogli tali contusioni ai piedi e alle gambe da impedirgli assolutamente di camminare. La comitiva fu costretta a retrocedere, e l'ing. Bonacossa e lo Schenatti dovettero portar giù fino a Chiesa il Confortola. Al ritorno, stante le gravi condizioni del ferito, occorsero ben 8 ore.

Il Confortola ebbe a patire lunghe sofferenze in seguito a questo accidente. Il dottor E. Buzzi (direttore della Sezione di Milano), che lo visitò ai primi di ottobre, lo trovò affetto da rigidità articolare e da atonia muscolare, in conseguenza delle contusioni riportate. In seguito alla cura consigliata dal dott. Buzzi, il Confortola andò poi sempre migliorando; e il socio Attilio Clementi di Bormio, il quale ebbe testè occasione di vederlo, scrive che è quasi completamente ristabilito, e che, a ogni modo, il medico di Valfurva dichiara essere assicurata la radicale guarigione che gli permetterà di riprendere il suo mestiere. Ai voti che per la sua brava guida forma l'ing. Bonacossa, il quale ci ha gentilmente comunicato queste notizie, uniamo i nostri più sinceri.

**Sui monti di Zoldo.** — Riassumiamo dall' "Alpignano", di Belluno del 31 ottobre:

Il giorno 26 ottobre partivano da Agordo un furiere della 65<sup>a</sup> Compagnia Alpina e un sergente della 64<sup>a</sup> per recarsi a raggiungere le loro compagnie a Forno di Zoldo. Essendo questo sergente un po' malaticcio, il suo capitano lo aveva autorizzato a recarsi a Forno per la via carrozzabile di Belluno e Longarone, anzichè per monti. Ma egli non volle ascoltare il paterno consiglio del suo superiore, e si avviò insieme col furiere per la strada dei monti, cioè per Val Bordina, Forcella Moschesin (1) e Valle del Pramper. Presso la Forcella furono sorpresi da

(1) L' « Alpignano » nomina invece la Forcella Pramper, come quella che si deve varcare per questa via; ma, non essendovi che un solo valico da traversare, crediamo che si tratti effettivamente della Forcella Moschesin o Balanzola, come la troviamo chiamata nella Guida Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo del Brentari (pag. 329), forcella posta fra i monti Moschesin e Piacedel, e che mette direttamente da Val Bordina in Val di Pramper. La Forcella Pramper si apre invece, per quanto comprendiamo, sulla cresta fra il Monte Piacedel e il Monte Pramper, nel contrafforte che separa la Val Clusa dalla Valle Pramperet, e serve per il passaggio da Val Bordina a Grisol, Sofranco e Longarone.

una furiosa tormenta fra i cui turbini si perdettero di vista. Il furiere riuscì a stento a sottrarsi al pericolo, e giunse sano e salvo a Forno; non così il sergente. Malgrado l'ora tarda, avendo il furiere avvertito il comandante della compagnia, si mandò una squadriglia di soldati in soccorso del sergente, ma le ricerche, che durarono fino a notte, non approdarono a nulla; il cadavere dell'infelice fu trovato soltanto la mattina seguente, pieno di scalfitture al viso, non lungi dalla forcella, sotto un piccolo greppo, dal quale sembra sia caduto mentre cercava la via fra le raffiche della tormenta. Al povero sergente furono fatti decorosi funerali per cura del Municipio di Forno di Zoldo.

**Disgrazie diverse.** — Il 17 ottobre Peter Rudiferia e J. Valentin trovandosi a caccia nella valle d'Abbadia, in un punto ds sopra della chiesa detta Hlg. Kreuzkirche (Santa Croce), e sotto le pareti del Sass di Kruz (o Hlg. Kreuzkofel), furono colpiti da una valanga di neve che li fece precipitar giù da una rupe alta 50 metri, e rimasero morti sul colpo. ("Oest. A.-Z.", n. 230.)

Il 17 ottobre a 3¼ d'ora da Spielma nnsau (Vorarlberg) un giovane operaio tirolese, Emil Kropf di Kögeln, colpito da una valanga, perì precipitando nel torrente Trettach. ("M. des D. u. Oe. A.-V.", n. 22.)

La sera del 19 ottobre periva a mezz'ora da Lüsen il rev. Ignaz Obersteiner, curato di Afers, membro del Comitato della Sezione di Bressanone del Club dei Turisti Austriaci. Si trovava per via con un sacerdote di Lüsen. Essendosi spenta la lanterna che questi portava, il rev. Obersteiner, prima che fosse riaccesa, fece, nell'oscurità, un passo fuori del sentiero e cadde giù per rupi in fondo al torrente. Il cadavere fu ritrovato nella notte. ("Oest. Touristen-Zeitung", n. 22.)

Il 27 ottobre il maestro F. Bürkle di Schneebergdorf, distinto alpinista, essendo partito solo per andare a Vois attraversando il Kuschneeberg, smarì la traccia a causa di sopravvenuta burrasca di neve, e, dopo lungo errare, dovette passare una triste notte all'aperto. La mattina dopo, poté trascinarsi giù nella Klosterthal. Fu portato a casa sua in vettura. Si spera che l'accidente non abbia serie conseguenze. ("Oe. A.-Z.", n. 230.)

Il 1° novembre fu trovato galleggiante sulle acque nella Loibler-Klamm (Gola del Loibl) a monte di Ferlach (Carinzia) il cadavere del signor J. Pollak di Leoben, scomparso fino dal 23 settembre, in cui, nonostante i consigli di un amico, volle da solo percorrere un tratto pericoloso lungo la riva del torrente. ("Mitth.", n. 22.)

**Le disgrazie in montagna, i Governi e le Società Alpine.** — Le "Mittheilungen", del C. A. T.-A. pubblicano il testo della Memoria estesa dalla Sezione Austria (Vienna) del detto Club in risposta alla nota comunicazione del Governo Austriaco sulle disgrazie in montagna (V. "Rivista", n. 9, pag. 297, e n. 10, pagina 340). Ne diamo un riassunto.

La Memoria contesta subito che il numero delle disgrazie sia tanto considerevole da richiedere l'intervento delle autorità. Osserva che si esagera molto su questo punto, poichè non si tratta che di accidenti ben poco numerosi quando si consideri lo sviluppo del movimento alpinistico e il grandissimo numero di escursioni che ora si fanno: sarebbe più che dubbio che questi accidenti possano raggiungere quella proporzione percentuale che rappresentano gli accidenti i quali avvengono tuttodi nelle caccie, nel cavalcare, nel nuoto e in altri simili esercizi corporali.

Bisogna poi considerare che molti accidenti avvengono non già in punti difficili o pericolosi nell'alta montagna, ma anche su comodi e sicuri sentieri, anche su strade carrozzabili, o per un caso imprevedibile, o per indisposizione del viaggiatore; molte vittime fa anche la ricerca dei fiori alpini. La maggior parte delle disgrazie è prodotta dalla imprevidenza. Molti intraprendono ardue gite senza essere forniti degli arnesi necessari, senza alcuna pratica della montagna, senza conoscenza dei luoghi, senza possedere forza fisica sufficiente, senza una conveniente preparazione. Vi sono di quelli che credono che basti a tutto l'uso delle carte e il seguire i sentieri segnati! Queste cause di disgrazie hanno tanto maggior peso nelle gite per nevi e per ghiacci, le quali richiedono cognizioni, pratica e arredamento speciali, e ancora, neppure per chi posseda tutto questo, non si può dir tolta la possibilità di una sventura. Si pensi come diverse disgrazie accadano per cadute di pietre o di valanghe di ghiaccio e di neve, o per sopraggiungere della nebbia o della tormenta. E, se si considera che tali cause di disgrazie colpiscono gli stessi abitatori della montagna, ben pratici di essa e avvezzi a sfidare le intemperie, si vedrà come sia impossibile ottenere l'assoluta

sicurezza nel girare i monti, come in qualunque altro esercizio corporale. Né gioverebbe vietare le ascensioni, poichè disgrazie simili avvengono non di rado sulle grandi strade che percorrono le valli, sui sentieri, sulle vie mulattiere.

Quello che si può fare è tentar di diminuire e di prevenire le cause delle disgrazie, fino al punto a cui può giungere l'umana previdenza, sia per quelle che provengono dalla persona del viaggiatore e sia per quelle prodotte dalle condizioni della montagna.

Alle disgrazie che succedono per inesperienza del turista si deve ovviare anzitutto mediante l'istruzione del medesimo. Alcune Società alpine hanno fatto tutto quello che potevano per questo fine, offrendo ai loro soci ammaestramenti con pubblicazioni, conferenze, avvisi, ecc. Per quelli che non appartengono a Società alpine, si potrebbe far loro apprendere le necessarie cognizioni col mezzo della stampa quotidiana; alla crescente gioventù col mezzo della scuola, e a ciò potrebbero essere utili dei provvedimenti governativi. Inoltre si deve fare il possibile perchè il viaggiatore si faccia sempre accompagnare da buone guide e agevolargli in ogni maniera il mezzo di procurarsele.

A questo proposito la Memoria espone quanto ha fatto il C. A. T.-A. per formare buone guide, per il loro ordinamento, la loro istruzione e il loro benessere, gli elenchi pubblicati, i libretti e i distintivi forniti, le tariffe stabilite coll'approvazione delle autorità, l'istituzione della Cassa di soccorso, l'assicurazione, le biblioteche speciali, i corsi d'istruzione, la distribuzione gratuita di piccozze, corde e carte, la sorveglianza continua da parte delle Sezioni.

Il Governo domandava se fosse il caso di riformare i regolamenti delle guide. Non è certo il caso di far questo. Basta che si lasci proseguire l'opera del Club. E le autorità governative potranno contribuirvi in vari modi, quali sarebbero: 1° Appoggio alle proposte delle Sezioni per l'autorizzazione di nuove guide, per lo stabilimento di congrue tariffe e specialmente per la riduzione di alcune tariffe ora troppo elevate. 2° Massima diffusione agli elenchi delle guide autorizzate, e alle tariffe, con affissione nell'albo municipale e in tutti gli alberghi, ecc. 3° Appoggio ed aiuto per i corsi di istruzione, specialmente colle riduzioni sulle ferrovie dello Stato e con la concessione di locali.

Per prevenire, in quanto è possibile, le disgrazie dipendenti dalle condizioni della montagna, il miglior mezzo consiste nell'aprir sentieri ed erigere capanne di rifugio. E anche qui può prestare utile concorso lo Stato, cioè donando il legname, e anche concedendo il terreno se si tratta di costruzioni su fondi del demanio. Per esempio, la disgrazia avvenuta lo scorso agosto al Hochkönig, dove per il signor Schreyer (V. "Rivista", n. 9, pag. 296), si sarebbe evitata, se non fosse stata impedita la costruzione di una capanna in seguito al rifiuto del Governo di concedere il terreno, rifiuto dato per riguardo a una società di cacciatori. Si invoca poi l'appoggio del Governo anche contro i guasti dei sentieri, e gli impedimenti al passaggio che, senza fondato motivo, hanno luogo da parte di cacciatori, con che si rende necessario al turista di cercare altrove il passaggio per punti pericolosi.

La Memoria passa quindi a rispondere all'altra questione posta dal Governo, cioè se si possa con misure di polizia impedire a inesperti turisti di intraprendere gite pericolose senza essere accompagnati da guide esperte e patentate.

La Memoria dimostra come sia anzitutto impossibile stabilire quali sieno le ascensioni pericolose e quali no: come il grado di pericolo che può presentare un'ascensione dipenda in gran parte dalle qualità morali e fisiche di chi la compie. E poi come si potrà costituire la commissione, come scegliere le persone a cui affidare la classificazione dei monti secondo il loro grado di "pericolosità"?

E pari difficoltà si incontrerebbero a voler sciogliere la questione se un alpinista sia da classificarsi fra gli esperti o fra gli inesperti. Bisognerebbe fargli subire un esame pratico col condurlo in tutti i punti difficili della montagna, fra rupi e ghiacci, per creste, fra i crepacci, e ancora non basterebbe: bisognerebbe provarlo anche in presenza di tutte le evenienze atmosferiche, nelle bufere, fra le nebbie, nella tormenta... E chi mai vorrebbe assumersi l'incarico di questo esame e di rilasciare poi l'attestato finale?

Ogni disposizione amministrativa di questa natura risulta adunque praticamente ineseguibile; ma, anche se si potesse eseguire, non raggiungerebbe certo lo scopo, e perchè le disgrazie spesso avvengono in punti affatto privi di ogni difficoltà, e perchè nemmeno il più esperto ascensionista può mai dichiararsi sicuro contro tutti gli accidenti.

Ma, se tuttavia si volesse tentare l'applicazione di una simile proibizione, essa

si potrebbe far eseguire soltanto col far custodire ogni monte pericoloso da un gran numero di guardie, "ciò che, dice la Memoria, non sembra eseguibile, a cagione della grossa spesa...."

La Memoria termina col dimostrare come simili disposizioni di polizia non riuscirebbero ad altro che a sviare il movimento turistico, sempre crescente, dalle regioni alpine tedesche e austriache, e a farlo rivolgere ad altre regioni, almeno sino a che non si faccia una convenzione internazionale per applicare dappertutto eguali misure. E così soffrirebbero danni sensibilissimi tutti i paesi di montagna delle Alpi tedesche e austriache e i molti che da quel movimento traggono guadagno.

Anche l'autorevole "Alpine Journal" (n. 98) si occupa dei quesiti proposti nella comunicazione del Governo Austriaco alle Società Alpine di Vienna; esso dichiara che "una proibizione assoluta o parziale delle grandi ascensioni condurrebbe soltanto ad accrescere il male a cui dovrebbe portar rimedio", facendo aumentare la tentazione: molti avventurosi giovani si sentirebbero maggiormente eccitati a trasgredire simili disposizioni per il solo gusto di trasgredirle. E conclude che l'unico ed efficace rimedio è questo, che le Società Alpine facciano il possibile per far capire che in un esercizio come l'alpinismo la mancanza di abilità, provenga essa da ignoranza o da trascuratezza, deve produrre fatali conseguenze.

Lo stesso "Alpine Journal" esamina anche le nuove disposizioni introdotte nel regolamento delle guide dal Governo del Vallese, principalmente rispetto alla prescrizione del numero delle guide nelle ascensioni pericolose (V. "Rivista" n. 10, pag. 340-341), e agli ostacoli posti all'esercizio della professione di guida nel Cantone per i non vallesiani. L'A. J. dice che queste ed altre disposizioni di quel regolamento agli alpinisti di qualche esperienza riuscirebbero d'impaccio e sembrerebbero molto ridicole, e che già nella scorsa estate le regole e le multe comminate sono rimaste in molti casi lettera morta. Rileva infine come codeste disposizioni siano imitate da quelle che sono in vigore a Chamonix e che hanno prodotto inattesi e cattivi risultati, le quali furono già menzionate sfavorevolmente nell'A. J. stesso e testè severamente criticate dal signor Vallot nell'ultimo "Annuario" del C. A. F.

## PERSONALIA

**Conte Luigi Torelli.** — La notte del 13 corrente all'1 ant. spirava in Tirano di Valtellina nella propria casa il conte Luigi Torelli, senatore del Regno, che ha per tanti titoli diritto alla memore riconoscenza degli Italiani, e merita specialmente il rimpianto degli alpinisti per esser stato caldo sostenitore della nostra istituzione.

Non è consentaneo alla natura di questa "Rivista" di narrare la grande parte che l'illustre Estinto ebbe nei rivolgimenti politici d'Italia. Ai soci del C. A. I. (benchè molti sieno giovani) essa non può essere ignota; e noi d'altronde vogliamo soltanto commemorare il collega d'alpinismo.

Ancora prima che l'iniziativa del Sella concretasse il nostro sodalizio Luigi Torelli fu per proprio conto alpinista attivo. E lo fu in tutta l'estensione della parola. Egli amava le ascensioni per se stesse anzitutto; perchè sempre, e da giovane e da vecchio, si compiaceva degli esercizi fisici. Instancabile camminatore, Egli all'età di 73 anni, pochi mesi prima di essere paralizzato, superò fra le sue montagne un faticoso valico che richiede ben 14 ore di marcia continua; e nuotatore esimio compì sul lago di Como la traversata da Bellagio a Menaggio.

Era alpinista nell'intenti fino da mezzo secolo fa, perocchè sollevò fin d'allora la grave questione degli imboschimenti. Per opera sua infatti il comune di Villa di Tirano cominciò già nel 1842 (o giù di lì) a sciogliere in lotti privati i boschi e pascoli comunali ed a promuoverne la piantagione, il rispetto e la cura; così che in breve una vasta zona si coprì di lussureggiante vegetazione cedua e resinosa. Il Torelli anche negli ultimi anni si compiaceva di quest'ottimo risultato e faceva notare che da lì aveva cominciata la sua propaganda in favore dell'imboschimento. La quale come è noto diede vita alla Società della Silvi-

coltura costituitasi nel 1880 e presieduta da Lui, fece nascere un Bollettino speciale, ecc. ecc., ed infine contribuì non poco ai provvedimenti legislativi che vennero presi in proposito.

Fu nell'alpinismo, diceva egli stesso, che imparò a conoscere da vicino la grandezza dei fenomeni atmosferici ed a pensarvi. Con lo squisito tatto pratico che lo distingueva, intravvide allora l'importanza della meteorologia per l'agricoltura. Divenne ammiratore del Maury e del Secchi, amico del padre Denza e dell'abate Stoppani; scrisse opuscoli ed articoli in argomento; e si fece propugnatore degli osservatori meteorologici. Molti soci del C. A. I. si ricorderanno che al sesto Congresso alpinistico tenuto in Bormio nel 1873 venne per iniziativa del Torelli inaugurato un osservatorio sullo Stelvio, l'Osservatorio Secchi a 2487 metri s. l. d. m.

Ma il senatore Torelli merita essere commemorato dal C. A. I. non solo quale alpinista d'indole e d'intenti, sibbene come uomo di animo superiore. Se è vero che il C. A. I., per tacito consenso dei soci, reputa non estraneo ai propri compiti, anzi forse primo fra essi, quello di temprare la fibra morale degli italiani, non può riuscire inopportuno di ricordare in queste pagine un modello di quell'alto ideale, a cui si aspira. Torelli fu, come pochi eletti lo sono, colto di mente, integro di carattere e buono di cuore; ed ebbe tale spirito d'iniziativa, tale operosa attività, tale stoicismo nel soffrire, che io non saprei trovare altrove un riscontro se non nel ferreo stampo degli antichi.

Egli era entusiasta, sino all'utopia forse, di ogni idea grande. Appena una ne intravedesse, che immediatamente ne diveniva fautore e più non risparmiava fatiche, scritti, parole, viaggi, denaro pur di farla trionfare. — Quando verso il 1840 l'Italia tutta pareva adagiarsi nella quiete dei suoi regimi, Egli fu tra i pochissimi che tennero accesa e cercarono diffondere l'idea d'italianità. Gli scritti suoi di quell'epoca sono conosciuti. — Quando il Conte di Cavour, progettò la spedizione di Crimea, Egli sorse primo dal suo scanno nel Parlamento piemontese per parlare in favore. — Quando si agitò in Europa la questione di attuare l'ardito concetto del Lesseps, Egli fu strenuo difensore del Canale di Suez. — Quando la nuova Italia sentì un bisogno di riverente gratitudine ai suoi martiri, Egli si fece iniziatore ed anima del sodalizio per gli Ossari di Solferino e S. Martino, e vi consacrò la massima sua attività degli ultimi tre lustri.

A questa devozione per i grandi ideali il Torelli accoppiava un raro spirito di filantropia, così che in ogni suo atto, in ogni suo scritto si sentiva l'alito della più larga carità umana. — Dalle sofferenze di alcuni febricitanti trasse argomento di studiare la malaria d'Italia e di farne la nota carta e statistica. — Dalle disillusioni di alcuni emigranti pigliò occasione per costituire la società di patronato degli emigranti della quale fu primo presidente. — Dalle condizioni di alcune calli di Venezia fu indotto al pensiero dell'aereazione e della riforma edilizia di quella città. — E così via via; chè di tutte le sue buone azioni minori, compiute per lo più interpolatamente fra le cure più gravi della politica e dell'amministrazione, mal si può stendere un arido elenco.

Lo spirito d'iniziativa, che Gli faceva abbracciare ogni nobile e benefica impresa, si estrinsecava in vero e reale coraggio, allorchè fosse necessario. — Era coraggiosa l'abnegazione con cui nel 1836 prestò soccorso ai propri compaesani durante l'inferire del colera. — Erano coraggiosi gli atti, per i quali si è segnalato a Milano nel 1848; allorchè innalzò la bandiera tricolore sul Duomo; allorchè percorse una via sotto le palle nemiche, onde riferire ai patrioti alcune utili notizie; allorchè uscì da palazzo Greppi per portare un ordine di Carlo Alberto. — Era coraggioso il contegno del 1866 a Palermo, quando alla testa di pochi attraversò la città in rivolta.

Ma ciò che rivelò in Lui la ferrea tempra d'un eroe o d'un martire fu in questi ultimi tempi lo stoicismo, col quale sopportò i dolori morali e fisici. Il Torelli, come è noto, era stato alcuni anni fa paralizzato da un insulto apopleptico con la grave complicazione d'un femore rotto e dislocato. Ebbene, allorchè i medici in tale occasione dovettero per la diagnosi spietatamente palpargli e muovergli la coscia, Egli malgrado lo spasimo non emise un gemito; tanto che essi credettero dapprima non vi fosse lesione. Ma pur troppo il male c'era; ed Egli, tanto irrequieto ed attivo, fu d'allora in poi ridotto nell'assoluta impossibilità di locomozione e tormentato per di più da dolori atroci. Malgrado ciò non si offuscarono le doti della Sua mente, nè scemarono un istante la bonomia e la serenità che lo distinguevano; Egli conservò lo spirito singolare

d'iniziativa e continuò a lavorare sempre e senza posa. Talora nel conversare era sorpreso dagli strazi; impallidiva e s'interrompeva d'un tratto, ma non si lasciava sfuggire un gesto nè un sospiro; restava immobile alcuni secondi, poi riprendendo la parola continuava come se nulla fosse avvenuto.

Pareva che in lui fosse trasfusa la natura stessa delle montagne, fra le quali era nato. L'animo Suo nutriva ideali così arditi come le vette delle Alpi che sfidano il cielo; ed era così forte ed inconcusso come il granito che le sostiene e le forma.

Con questi pochi cenni ho voluto deporre un fiore sulla tomba del senatore conte Luigi Torelli, doveroso tributo di affetto ad un Socio fondatore del C. A. I. e che fu anche Presidente della Sezione Valtellinese; e rispettoso omaggio al patriota ed al filantropo. Nell'espressione di questi sentimenti si uniscono certo a me tutti i Soci del C. A. I.

A. A.

## VARIETÀ

**Adunanza sismologica della Società Meteorologica Italiana.** — La Società Meteorologica Italiana nel 5-8 settembre ultimo, raccolse in Aquila tutti quei suoi membri che attendono agli studi sismici, i quali fin da' suoi primordi formavano oggetto speciale delle indagini della Società. Scopo della riunione fu di riordinare quanto si era fatto finora dai diversi soci e nei diversi Osservatorii, affine di poter procedere in seguito con maggior rigore e sicurezza, nel fine di meglio conformarsi ai progressi, che questo ramo della fisica terrestre va facendo ai giorni nostri.

L'adunanza fu del tutto privata, ed è stata la prima di questo genere che si sia tenuta fin'ora in Italia. Gli argomenti trattati furono di non lieve importanza; e si pensò non solo a discutere tutto ciò che si riferisce al migliore andamento degli studi geodinamici che si fanno nella Società, ma si svolsero eziandio questioni pratiche di grande interesse. Si rividero e si completarono le discussioni iniziate nella riunione preparatoria che alcuni soci tennero a Firenze in occasione delle feste che si fecero colà per lo scoprimento della facciata del Duomo, le quali si riferivano in modo specialissimo alla maniera di costruire e preservare gli edifici dalle commozioni telluriche. Si svolsero parecchi problemi scientifici che ora s'agitano di più fra i dotti, e soprattutto quelli che riguardano le relazioni fra i moti sismici, elettrici e magnetici. Si discusse il miglior modo di raccogliere, coordinare e pubblicare le notizie geodinamiche, e quali sieno gli strumenti più opportuni per la sismologia. Si nominò a tal uopo una Commissione formata dai soci P. Timoteo Bertelli, prof. M. Stefano Derossi e prof. D. Ignazio Galli, coll'incarico di riferire su questo argomento nella prossima adunanza del Consiglio direttivo della Società. Si intesero diverse relazioni sui recenti terremoti, e in particolar modo su quello del 23 febbraio ultimo; e finalmente si fecero diverse proposte, sempre nell'intento di promuovere e perfezionare tra noi queste importanti ricerche.

Non accenneremo a tutte le quistioni trattate, giacchè sarà fatta una pubblicazione speciale; diciamo soltanto che il lavoro fu disciplinato per modo, che in soli tre giorni si potè esaurire tutto il programma, che non era nè facile nè breve, ed inoltre si poterono trattare alcuni affari speciali della Società.

Presero parte al convegno parecchi tra i più insigni sismologi italiani, quali il Bertelli, il De Rossi, il Bombicci, il De Giorgi, il Galli e via dicendo. L'adunanza fu presieduta dal P. Denza, direttore generale della Società stessa.

Fu scelta la città di Aquila, perchè tra le più opportune per le sue condizioni sismiche, e perchè è tra le più colte nostre città di provincia. Infatti, tutta la parte più eletta del paese e tutte le autorità politiche, ecclesiastiche ed amministrative presero grande interessamento per la riunione, la quale destò viva simpatia in tutti.

Ricordiamo in modo specialissimo, il Prefetto conte Guglielmo Capitelli, monsig. Arcivescovo Augusto Vicentini ed il Sindaco cav. Cipolloni Cannella, i quali ricolmarono d'ogni sorta di cortesie tutti gli studiosi che intervennero all'adunanza e che serberanno perciò memoria gradita di questo loro primo convegno.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 6 Novembre 1887.

P. F. DENZA.

**Esposizione Alpina a Liverpool.** — In diversi numeri della " Rivista Mensile ", abbiamo cercato di dimostrare il posto importante che l'Arte Alpina principia ad acquistare nel seno dell'Alpine Club per mezzo delle esposizioni annuali di quadri e di fotografie alpine che hanno luogo sotto gli auspici del Club a Londra.

Ora abbiamo da registrare un altro fatto che segna un nuovo progresso in questo genere di operosità, ed è che nell'Esposizione aperta a Liverpool in onore del giubileo della Regina Vittoria, per la prima volta in Inghilterra si è veduto figurare uno speciale compartimento dedicato ad oggetti alpini (Alpine Court), ed alle esplorazioni di montagne.

In questo compartimento si vedeva in fondo della sala un gran panorama preso dal signor Croshaw Johnson dal Riffelberg, rappresentante la catena dal Cervino al Weisshorn.

Fra gli espositori di quadri si deve segnalare, il ben noto pittore francese, signor Loppé, con le sue vedute " Dôme du Gouté ", " Lago di Märjelen ", " Mer de glace à Chamonix ", " Cratere del Monte Etna ", e " Loch Coruisk, Isola di Skye " (Scozia). Poi, il signor Arthur Croft, si distingue con diverse opere, fra le quali la " Neue Brücke ", e la " Capella a Saas Fée ". Un quadro alpino che attira l'attenzione del pubblico, è una " veduta di sera della valle di Chamonix ", presa dalla Pierre Pointue dal signor Garrett Smith. Il socio dell'A. C. signor Alfred William ha alcuni studi interessanti di ghiacciai.

Nei suoi cinque quadri, il socio signor Willink ha cercato con buona riuscita di seguire una nuova strada, col dipingere i diversi episodi che si succedono durante le gite in montagna: per esempio, la notte nei ricoveri alpini, la partenza nel mattino ecc., i quali soggetti riescono di interesse speciale per gli alpinisti.

Fra i sedici quadri esposti dal tignor B. J. M. Donne, si notavano specialmente due vedute: " La sera nella valle Anzasca ", e " Nelle paludi di Villeneuve " (Svizzera).

Uno dei fondatori delle Esposizioni Alpine, il socio signor George Barnard, mandò tre suoi lavori; la signorina Bradley, una serie di studi di flora alpina eseguiti con molta cura.

L'arte italiana alpina era rappresentata dal pittore signor Giuseppe Micocci di Roma, il quale espose i suoi quadri veduti ultimamente nelle sale dell'Alpine Club di Londra (V. " Rivista ", n. 4, pag. 120).

La fotografia alpina non è stata dimenticata, ed il signor Donkin mostra alcune delle sue vedute stupende, le quali opere gli hanno acquistato una riputazione così ben meritata.

Oltre all'esposizione di quadri alpini, vi sono attrezzi per alpinisti ed una collezione interessante delle vette alpine esposta dal ben noto socio, signor Gardiner.

Il benemerito Comitato, composto dei signori Charles Pilkington, F. Gardiner, W. M. Conway e Horace Walker, avrebbe desiderato aggiungere una collezione di oggetti di interesse storico rispetto all'esplorazione delle montagne, ma la ristrettezza del tempo ed altre difficoltà impedirono di attuare questa buona idea.

Abbiamo tolte queste notizie da un bell'articolo dell' "Alpine Journal" (N. 97), nell'intento di dimostrare quanto gli alpinisti inglesi si occupino a promuovere l'arte alpina. È un fatto piuttosto strano che in questo ramo di operosità il Club Alpino Italiano si sia lasciato prendere il passo dai Clubs Alpini inglese, tedesco-austriaco e svizzero. In nessuno dei diversi Congressi del C. A. I. si è tentato di riunire una collezione di quadri alpini affine di coltivare in quel senso la passione delle montagne fra il pubblico. Nelle esposizioni di belle arti si vede ogni tanto un quadro rappresentante una veduta di montagna, ma essa si trova perduta fra le numerose altre opere e non eccita un'attenzione speciale. Mi sembra che il momento sia ormai venuto per il C. A. I. di cercar di iniziare una vera esposizione di quadri alpini, domandando ai soci e ad altre persone di voler prestare all'uopo i loro quadri per un primo tentativo. Un'esposizione simile di quadri alpini riuniti da tutte le parti d'Italia, tenuta nell'occasione di un Congresso, avrebbe per scopo non solamente di interessare il pubblico all'alpinismo, ma di anche incoraggiare i soci stessi del C. A. I. ad acquistare opere simili e nel medesimo tempo di formare una scuola di artisti per rappresentare le montagne e i ghiacciai come sono e non, figurare cose esistenti soltanto nella immaginazione. L'anno prossimo a Bologna, dove avrà luogo il XX Congresso degli Alpinisti Italiani, si terrà insieme con la Esposizione regionale una mostra alpina nazionale. Ma potrà dirsi questa mostra completa se vi manchi l'arte alpina? Non potrebbe di ciò occuparsi la egregia Direzione della Sezione Bolognese, che è incaricata di preparare la mostra? Mentre già abbiamo avuto diverse Esposizioni alpine, un compartimento dedicato all'arte sarebbe ancora una novità.

Un'Esposizione di quadri alpini sotto gli auspicii del C. A. I. farebbe pur vedere che il culto della bella natura non è dimenticato dai pittori italiani, e che il paesaggio di montagna esiste ancora per lottare contro il realismo dei nostri giorni.

R. H. B.

**Questione di nomenclatura.** (*A proposito della visibilità delle montagne*). — Nel mio articolo intitolato "Visibilità delle montagne", comparso nel n. 8 della "Rivista" (p. 348), riferivo, fra altri esempi, come il signor Freshfield narrasse nelle sue *Italian Alps* di aver visto il Monviso da una vetta del gruppo dell'Ortler, il *Pizzo della Mare*, e come egli attribuisse questo nome a quella vetta che fu dal Payer chiamata Punta di San Matteo. Rilevavo pure la discordanza che intorno a questo nome esisteva fra il Freshfield e il Pogliaghi, il quale invece ha scritto che il nome di *Pizzo della Mare* apparteneva a quella vetta che fu da lui stesso (Pogliaghi) chiamata Punta Pedranzini.

Ora dal signor Freshfield è pervenuta alla "Rivista" la seguente comunicazione:

" Il picco del gruppo dell'Ortler da cui il signor Tuckett ed io vedemmo ben chiaramente, così ad occhio nudo come con un potente cannocchiale, il Monviso, era il Pizzo della Mare della vecchia Carta Austriaca del Lombardo-Veneto, detto Punta di San Matteo nella nuova Carta Italiana.

" Pare che quello di Punta Pedranzini sia un nome adottato di recente per la seconda sommità del Tresero.

“ Le cifre date a pag. 249 della “ Rivista „ sono erronee, e così pure quelle della Carta del Meurer. Non ho davanti a me la Carta del Pogliaghi. La nuova Carta Italiana dà alla Punta di S. Matteo la quota di m. 3685, al Tresero di m. 3602, misure indubbiamente corrette. ”

Come si vede, il signor Freshfield si era basato sulla vecchia Carta Austriaca del Lombardo-Veneto (186,400), la quale dava il nome di Pizzo della Mare a quella vetta che forma il punto dove si stacca dalla catena dell'Ortler il contrafforte del Tresero; mentre il Pogliaghi, non curandosi in questo punto di quella carta, citava, come abbiamo riferito, la denominazione di Pizzo la Mare perchè data anticamente dalle guide di Val Furva alla punta che vien terza su quel contrafforte, cioè a quella più vicina al Tresero.

Ma questa è già questione di nomenclatura *antica*: oramai, come già dicemmo, non resta da far altro che accettare i nomi assegnati a quelle vette sulla Carta Pogliaghi, che furono poi confermati dalla nuova carta del R. Istituto Geografico Militare Italiano; le rinomino qui in ordine topografico, partendo dal punto di distacco del contrafforte e procedendo per la cresta che ha la direzione di nord-ovest, e con le quote della nuova carta: Punta San Matteo m. 3685, Cima Dosegù m. 3558, Punta Pedranzini m. 3596, Tresero m. 3602 (\*).

Le quote del Pogliaghi, desunte da rilievi parziali, sono rispettivamente m. 3665 (\*\*), 3581, 3604, 3616 (quest'ultima è tolta dalla vecchia Carta Austriaca). Come si vede le differenze non sono gran fatto notevoli. Probabilmente però saranno più vicine al vero le quote della nuova Carta Italiana, che furono ottenute in seguito a un rilievo generale mediante triangolazione.

L'ultima Carta della Monarchia Austriaca (175,000) e la Carta Meurer non recano che due quote: quella della Punta San Matteo in m. 3633 e quella del Tresero in m. 3616 (l'antica misura). La differenza per la Punta San Matteo è più notevole che nella Carta Pogliaghi. Rispetto a questa misura, si potrà avere un altro importante elemento quando sia compiuto il nuovo rilievo della provincia del Tirolo, ordinato testè dal Governo Austriaco. Ing. O. ZANOTTI-BIANCO (Sez. Torino).

## LETTERATURA ED ARTE

**Register zu den Publicationen des D. u. Oe. Alpenvereins 1863-86.**  
Von TH. TRAUTWEIN. München, Lindauer, 1887. (Prezzo L. 1.25.)

Questo *Indice generale*, dovuto alla pazienza del chiarissimo compilatore della *Zeitschrift* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, comprende tutte le pubblicazioni del C. A. Austriaco e del C. A. Tedesco dalla loro fondazione fino alla loro fusione, e poi del C. A. Tedesco-Austriaco che con questa si è formato, e cioè: *Mittheilungen* (1863-1864), *Verhandlungen* (1864), *Jahrbuch* (1865-71 e 1873) des Oest. A.-V.; *Zeitschrift* (1869-72) des Deutschen A.-V.; *Zeitschrift* (1873-86) e *Mittheilungen* (1875-86) des D. u. Oe. A.-V.

L'Indice è diviso in quattro parti principali: 1° Articoli e notizie d'argomento scientifico; 2° Scritti turistici; 3° Atti del Club; 4° Illustrazioni.

La prima parte (*Scienza*) è fatta con molta cura: è divisa in 15 capitoli secondo il genere degli argomenti (arte e letteratura, storia, etnografia, etimologia, geo-

(\*) Nella Carta del Meurer sono mutati i nomi delle punte intermedie, chiamandovisi Punta Pedranzini la Dosegù, e Pizzo Basso la Pedranzini.

(\*\*) Fu per un errore di scrittura che nella « Rivista » n. 8 riportai dalla Carta Pogliaghi la quota della Punta San Matteo in m. 3605 anziché in m. 3665. O. Z.-B.

grafia, ecc.); in ogni capitolo sono esposti i titoli degli articoli e delle notizie, coi nomi degli autori per gli articoli firmati.

La seconda parte (*Turistica*) è divisa in cinque capitoli: articoli d'indole generale (ascensioni senza guide, soddisfazioni offerte dalla montagna, l'opera delle Società Alpine, e simili), arredamento dell'alpinista, ferrovie e strade, articoli su estesi distretti alpini, articoli e notizie su singoli gruppi e distretti alpini. In quest'ultimo capitolo, che è il più grosso dell'indice e per noi il più importante, la materia è disposta in ordine topografico, essendosene fatta la divisione per gruppi montuosi.

La terza parte (*Atti sociali*) contiene l'indice degli Atti del Club, e inoltre quelli delle notizie su capanne e sentieri, sulle guide, sulle disgrazie in montagna, e delle bibliografie (di tutto questo, però, non per ogni notizia, ma in generale per rubrica, con rinvio, per quello che manca, agli indici annuali delle *Mittheilungen*), nonché l'indice delle notizie biografiche.

La quarta parte (*Illustrazioni*) è divisa in quattro capitoli: carte, vedute (divise per gruppi montuosi), illustrazioni diverse, panorami.

Con questo indice il signor Trautwein ha reso un servizio importantissimo alla letteratura alpina nella quale le pubblicazioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco hanno un posto così cospicuo.

#### **Annuario del Club Alpino Ticinese. Anno 1886. Bellinzona, 1887.**

Questo Club, dopo un solo anno di vita, mostra subito che, sorto con gli scopi più seri, possiede le migliori disposizioni a tradurli in atto. Eccoci già davanti un bel volume di 188 pagine, con diversi pregevoli scritti e di più alcune buone illustrazioni. Non possiamo non accogliere con simpatia questa prima pubblicazione di un Club, del quale pure abbiamo già salutato con animo lieto la nascita, perchè formatosi fra monti che mandano le acque ai nostri fiumi, ai nostri laghi, ai nostri mari, in un paese che, causa la sua postura, ha col nostro regno tante relazioni, e che parla la stessa lingua.

Il volume, dedicato alla memoria del naturalista ticinese Luigi Lavizzari, principia con un'acconcia prefazione dell'egregio presidente avv. C. Curti, alla quale tengono dietro diversi atti del Club. — Quindi vengono un cenno della gita sociale al M. Scopi e al M. Toira, e la relazione d'altra gita pur sociale alla Punta di Camedo, scritta questa da E. Balli, con copia di dati specialmente itinerari. — F. Balli, nel suo articolo sul Pizzo Maggiore di Campo Tencia (m. 3075), ci dà una specie di piccola guida a quel gruppo, compilata con ogni accuratezza e ricca di indicazioni sugli itinerari, sul paesaggio che si vede lungo la via, sulle condizioni locali, sui mezzi di migliorarle e, particolarmente, di attirare i visitatori. — Meno diffuse, ma contenenti spesso dati importanti, sono altre relazioni di gite: Pizzo Brunescio, M. Castello, di E. Balli; Greina e Val di Lugnetz di "Gigi"; Güferhon e Rheinwaldhorn, di L. Vantuzzi; Tamar (monti del Sottoceneri) di S. Calloni; Pizzo Molare di C. B.; ecc. ecc. Non mancano i lavori scientifici e ne notiamo due di S. Calloni, sulla pulce dei ghiacciai, e sulla Val Colla (cultura, geologia, flora ecc.). — E vi sono anche versi, e note bibliografiche. — Infine troviamo persino una Bibliografia 1886-87, opportunissimo elenco delle pubblicazioni venute alla luce su la parte meridionale del Ticino e sui suoi laghi. — Tutto sommato, questo volume ci pare una bella promessa per l'avvenire del Club e per la illustrazione dei monti del Ticino.

**L'Anfiteatro morenico di Rivoli.** — Studio del dott. FEDERICO SACCO. Con un abbozzo geologico nella scala di 1 a 100,000. Estratto dal "Bollettino del R. Comitato Geologico". Roma, Tip. Reggiani, 1887.

L'anno scorso il dott. Federico Sacco, socio della Sezione Torinese del C. A. I., indefesso ed egregio cultore degli studi geologici, pubblicava una grande *Carta geologica dell'Anfiteatro morenico di Rivoli*, colorata, alla scala di 1:25,000. Recentemente, per cura del R. Comitato geologico italiano, venne pubblicato il testo esplicativo di detta carta col titolo: *L'Anfiteatro morenico di Rivoli*.

In questo lavoro il Sacco, dopo aver passati in rivista i lavori speciali già pubblicati anteriormente sull'anfiteatro in questione, esamina le rocce costituenti i rilievi montuosi dello sbocco della Valle di Susa, cioè *Gneiss*, *Granito*, *Micaschisto*, *Calcare*, *Serpentina*, *Diorite*, *Anfibolite*, *Eufotide* e *Lherzolite*, tutte rocce appartenenti ai terreni primari.

Pocia passando in esame i terreni quaternari descrive minutamente il *Diluvium* del Sangone, della Dora Riparia, di Val della Torre e della Stura di Lanzo,

Tratta quindi ampiamente del *terreno morenico o glaciale* e dei numerosi suoi cordoni. Esamina in diversi capitoli speciali i terreni alluviali antichi e recenti, i depositi torbosi coi loro fossili vegetali ed animali e col prospetto della composizione chimica di dette torbe.

Chiude il lavoro colla storia del modo di formazione e delle modificazioni svariate dell'Anfiteatro morenico di Rivoli, dovuto allo straordinario sviluppo del ghiacciaio di Val Susa.

Al lavoro va unita una cartina geologica colorata, alla scala di 1:100,000.

Questa pubblicazione è depositata presso la libreria Ermanno Loescher di Torino. X.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### SUNTO

#### delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

VIII ADUNANZA. — 23 novembre 1887. — Autorizzò la costituzione di una nuova Sezione a Livorno con 52 soci promotori, e di un'altra a Cremona con 99.

Deliberò l'acquisto di L. 150 di Rendita sul Debito Pubblico a complemento del capitale di fondazione (L. 400 di rendita) per la Cassa di soccorso alle Guide.

Approvò alcune modificazioni al Regolamento della Cassa medesima, da sottoporsi alla prossima Assemblea dei Delegati.

Fissò al giorno 8 gennaio 1888 la convocazione della II<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1887.

Fissò al 31 dicembre prossimo il termine per la presentazione delle domande di concorso della Sede Centrale a lavori sezionali.

Deliberò l'acquisto di una Carta in rilievo della Sicilia, lavoro del signor Domenico Locchi.

Deliberò l'acquisto di 35 copie della *Guida della Val d'Aosta* dei soci C. Ratti e Casanova (edizione 2<sup>a</sup>, di prossima pubblicazione) e di altrettante della *Guida di Belluno, Primiero, Agordo e Zoldo* del socio O. Brentari, per distribuirle alle Sezioni.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario B. CALDERINI.*

#### CIRCOLARE XI<sup>a</sup>.

#### 1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Il Consiglio Direttivo nella sua adunanza del 23 novembre ha fissato al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1887.

Le domande devono essere corredate da sommarie indicazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti, e sulla entità delle spese relative. Si prega inoltre di aggiungere qualche informazione sulle condizioni del bilancio sezionale.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possano consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

## 2. Conti Sezionali 1887.

Avvicinandosi la fine dell'anno, si pregano caldamente quelle Sezioni, che avessero ancora versamenti da fare di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

## 3. Elenchi dei Soci per il 1888. Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi verranno spediti coi Biglietti di riconoscimento a ciascuna Sezione entro la prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare, sono pregati di inviarle con sollecitudine alle Direzioni Sezionali rispettive.

*Il Vice-Presidente* A. GROBER

*Il Segretario* B. CALDERINI.

## SEZIONI

**Livorno.** — *Costituzione della nuova Sezione.* — Nel marzo 1886 si costituì in Club Alpino Livornese, sotto la presidenza del signor A. Chun, e si dedicò specialmente alle studio delle Alpi Apuane, nel qual gruppo montuoso fece parecchie escursioni. Raccolse relazioni di gite, vedute fotografiche e iniziò la formazione di una biblioteca. Era iscritto come socio del C. A. I. nella Sezione di Firenze.

Avendo raggiunto il numero di 50 soci, il Club Livornese, in adunanza del 28 settembre u. s., deliberava di trasformarsi in Sezione del C. A. I. e di presentare alla Sede Centrale la domanda per la costituzione della Sezione stessa, domanda che fu sottoscritta da 52 soci promotori.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale ha approvato la costituzione della Sezione Livornese nella seduta del 23 novembre.

**Cremona.** — *La costituzione della nuova Sezione.* — Parve a me ed a molti miei concittadini che qui potesse trovare posto fra tante Società affini o diverse una Sezione di Alpinisti.

Cremona non ha montagne nella sua provincia, ma ha tuttavia numerosi cittadini che ogni anno percorrono le Alpi e l'Appennino, incitati da quegli svariatissimi intenti di moto, di divertimento, di studio... che costituiscono un po' tutti il fine dell'Alpinismo.

Cremona è città operosa, intelligente e colta: epperò non poteva qui mancare una espressione di immediata simpatia verso una istituzione così nobile e geniale come quella del Club Alpino Italiano.

Pertanto, l'idea sorta nel Comitato promotore ha trovata larga adesione nella città capoluogo, come la troverà sicuramente presso le altre città e borgate della Provincia, dove si andrà ad esercitare attiva propaganda.

Nel giorno 6 novembre 1887 in una sala del Palazzo di Giustizia raccoglievansi i promotori allo scopo di costituire la Sezione, approvarne il Regolamento e nominare la Direzione. Il cav. Calderoni Guglielmo, professore di scienze fisiche nel R. Liceo ed Istituto tecnico di Cremona, ormai qui naturalizzato, ma trentino d'origine e così doppiamente benvenuto ed accetto in ogni ordine di cittadini, ha letto un brillante discorso nel quale ha dapprima toccato la storia dell'Alpinismo italiano e segnatamente quella degli Alpinisti Cremonesi che valenti furono ed amanti sempre delle bellissime nostre Alpi.

Egli ha poi cercato di trasfondere ed ha certamente trasfuso nell'uditorio tutta la sua profonda convinzione sull'utilità fisica e morale dell'Alpinismo e sui vantaggi di esso massime rispetto alla gioventù.

Ha inneggiato al sorgere della Sezione, e, accoppiando la divisa "Excelsior" dell'alpinista italiano a quella "Fortitudo mea in brachio" del cittadino cre-

monese, ha finito coll'augurare che anche in alpinismo possa il figlio di Cremona trovarsi pari ai suoi compatrioti ed orgoglioso delle sue mura.

Nella stessa adunanza gl'intervenuti approvarono il Regolamento Sezionale e passarono alla nomina della Direzione la quale fu costituita per acclamazione dei signori Calderoni prof. Guglielmo, Presidente, Ferrari avv. Dario, Omboni dott. Vincenzo, Bonadei dott. Ulisse, già formanti il Comitato promotore, e per scheda segreta degli altri Consiglieri signori Suardo conte ing. Adalberto, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Lodovico.

La Sezione di Cremona è pertanto comparsa alla luce, e, soddisfatta di potere in qualche modo colle sue deboli forze portare il suo contributo di affettuosa fratellanza al Club Alpino Italiano, ha fede di trovare fra le Sezioni sorelle accogliimento grato e cortese.

AVV. DARIO FERRARI.

— Il Consiglio direttivo della Sede Centrale ha autorizzato la costituzione della Sezione di Cremona nella seduta del 23 novembre.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club dei Turisti Austriaci.** — Nella riunione del 21 ottobre 1887 il Presidente annunciò che il ben noto alpinista e autorevole scrittore signor Julius Meurer aveva accettato di entrare nel Comitato Centrale del C. d. T. A. e di assumere la redazione della "Oest. Touristen Zeitung."

**Club Alpino Austriaco.** — Il signor Julius Meurer ha lasciato l'ufficio di presidente di questo Club, da lui tenuto per otto anni con tanta lode, ed anche la redazione della "Oest. Alpen-Zeitung", che da lui compilata aveva preso un posto ben importante fra i periodici alpini. Nella adunanza generale del 4 novembre fu eletto a presidente del Club il dott. Carl Diener, che è pure ben conosciuto come valoroso alpinista e distinto scrittore. La redazione del periodico fu assunta dal signor Heinrich Hess, valente ascensionista, e ben noto per i suoi scritti e pubblicazioni, fra le quali ricordiamo l'ottima *Guida degli Hohe Tauern*.

**Club Alpino Ticinese.** — Leggiamo nel n. 3 dell' "Echo des Alpes", che nell'ultima assemblea dei Delegati del Club Alpino Svizzero il Comitato Centrale comunicò che il Club Alpino Ticinese aveva chiesto d'entrare come Sezione nel C. A. S. con queste condizioni: 1° i soci non sarebbero obbligati ad acquistare l'Annuario; 2° il C. A. S. darebbe un sussidio per la pubblicazione italiana della Sezione; 3° la nuova Sezione potrebbe ricevere dei soci "locali", cioè appartenenti alla sola Sezione, e non anche al C. A. S. Il Comitato accettò le due prime condizioni, ma non poteva far concessioni sul terzo punto, essendo già altra Sezione stata richiamata all'osservanza della norma per cui tutti i soci delle Sezioni devono appartenere al C. A. S. Però le trattative continuavano.

Nello stesso numero dell' "Echo des Alpes", troviamo alcune spiegazioni circa gli intendimenti del C. A. T., fornite dal signor F. Balli (che è stato uno dei suoi fondatori) in risposta ad osservazioni fatte dal detto periodico su notizie pubblicate anche da noi ("Rivista", di maggio 1887, pag. 128).

Siccome i membri di questo Club parlano la lingua italiana, così l'ultima sua assemblea decise che il Club entrerebbe, in corpo, come socio in una Sezione del Club Alpino Italiano, per procurarsi le pubblicazioni di questo Club.

Quanto all'entrata nel C. A. S. si lasciò ai 200 e più soci del nuovo Club la libertà individuale di farvisi ricevere, pagando in più la quota dovuta alla Cassa centrale. L' "Echo des Alpes" trova accettabile questa combinazione che permetterà a buona parte dei membri del C. A. T. di costituirsi in Sezione del C. A. S.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1887. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:  
*a)* la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; *b)* il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.  
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili, e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Ogni lavoro destinato al **BOLLETTINO** viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.  
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.  
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.  
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non respinge che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



## CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 3671 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(6-12)

---

### GUIDE BRENTARI

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

## BELLUNO-FELTRE PRIMIERO - AGORDO - ZOLDO

*Un bel volume di oltre 400 pagine, legato in tela ed oro, con carta della regione.*

**Prezzo L. 5.**

GUIDA STORICO-ALPINA

## BASSANO - SETTE COMUNI

*CANALE DI BRENDA-MAROSTICA-POSSAGNO*

*Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 5.*

## GUIDA STORICO - ALPINA DEL CADORE

*Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 4.*

*Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia al prof. dottore  
OTTONE BRENTARI, Bassano Veneto.*

(3..)